Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 29 Aprile 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 102

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Verso la conclusione della guerra

I NOSTRI IN MARCIA SU ADDIS ABEBA

Colonne autocarrate sulla camionale a 140 km. oltre Dessiè = Nuclei nemici sbaragliati = Un'altra colonna a 50 km. a sud di Uorro Ilù

L'OFFENSIVA SUL FRONTE SUD PROSEGUE VITTORIOSA

Il Comunicato N. 197

ROMA, 28 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 197:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte nord nostre colonne autocarrate partite da Dessiè hanno avanzato di 140 chilometri lungo la pista camionabile di Addis Abeba senza incontrare resistenza.

« Un'altra colonna partita da Uorro Ilù ha avanzato di circa 50 chilometri raggiungendo il fiume Uacit.

« Il Sultano degli Aussa, Mohamed Yahio, ha raggiunto le nostre linee, facendo atto di sottomissione alle autorità militari.

« Sul fronte somalo continua la nostra vittoriosa azione offensiva.

« Alla sinistra del nostro schieramento reparti libici, partiti da Dagamedò, hanno battuto e disperso forti gruppi nemici nella vallata del Faf. Al centro la colonna Frusci ha completato il rastrellamento del terreno intorno ad Hamanlei. Sono stati ripresi i tre carri armati che erano rimasti impantanati nella valle del Faf durante la ricognizione della colonna Maletti l'11 novembre scorso. E' stata ripresa anche la mitragliatrice dell'apparecchio della Medaglia d'oro tenente Minniti.

« Alla destra la colonna Agostini si rafforza sulla posizione di Gunu Gado.

« L'aviazione ha cooperato con grandissima efficacia all'azione su tutto il fronte ».

LE ULTIME PARTENZE DALLA STAZIONE DI ADDIS ABEBA

LA MOGLIE DEL NEGUS PARTE SCORTATA DA POCHI CORTIGIANI

La battaglia di Sassabaneh

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gorrahei, 28 notte.

Lo slancio delle truppe delle due colonne che avvolgono dai fianchi e di quella che attacca frontalmente la piazzaforte di Sassabaneh è continuato infaticabile ed irresistibile dalla notte tra la domenica ed il lunedì fino al momento in cui affidiamo questo messaggio alla radio. Stanotte la loro spinta in avanti ha avuto una sosta a causa della pioggia che cade a rovesci continui da due giorni: del resto, a parte le difficoltà atmosferiche che hanno reso difficili i rifornimenti, questi nostri meravigliosi soldati hanno meritato un breve riposo.

Le azioni sulle tre direttrici della nostra offensiva hanno avuto, durante gli ultimi due giorni, sviluppi intesi a sfruttare a fondo la vittoriosa manovra del generale Graziani.

Nella notte fra la domenica e il lunedì, il Comando della colonna Vernè, che operava sulla sinistra del nostro schieramento, aveva notato che il nemico intendeva compiere un'azione di forza contro le posizioni di Dagamedò che erano state occupate di sorpresa dai nostri.

Un'ora prima di mezzanotte gli abissini, che erano stati trasportati fin sotto alle nostre posizioni con una colonna di autocarri, attaccavano i nostri: l'attacco è stato respinto nettamente ed infliggendo sanguinose perdite al nemico. Come sempre, l'altissimo morale delle truppe e la loro preparazione, consentirono al nostro Comando di inseguire il nemico respinto.

Infatti all'alba del giorno seguente un battaglione libico, si è scontrato con circa mille regolari abissini, armati modernamente con fucili-mitragliatrici ed appostati negli anfratti del fiume Faf. Il combattimento è durato oltre tre ore ed è stato violentissimo: il nemico è stato costretto a ritirarsi precipitosamente: il nostro battaglione, a missione compiuta, rientrava a Dagamedò portando seco un notevole numero di armi, di munizioni ed un gruppo di abissini presi prigionieri.

Mentre all'ala sinistra si svolgevano queste azioni, al centro la colonna agli ordini del generale Frusci, provvedeva a rastrellare il terreno intorno al caposaldo di Hamanlei che, come ho telegrafato, era stato da esse valorosamente conquistato. Durante queste operazioni i nostri hanno ritrovato e ricuperato tre carri armati che si erano impantanati l'11 novembre, quando la colonna Maletti, dopo l'occupazione di Gorrahei, compì un audace inseguimento sul nemico in fuga. Gli abissini e i loro sostenitori europei proclamarono, allora, che quelle nostre macchine erano state trasportate a Giggiga ed erano state rimesse in efficienza e poste al servizio dell'esercito etiopico: il ritrovamento dei tre carri armati smaschera anche questa ennesima menzogna.

Con la vittoria che ha coronato quell'asperrimo scontro che prenderà il nome di battaglia di Birgot, la colonna Frusci ha interamente sgominato notevole parte dell'armata di ras Nasibù. Si tratta della parte migliore delle forze assegnate dal negus a uno dei suoi più emeriti capi fondando su di essa tanto grandi quanto vane speranze per una vittoriosa resistenza sull'imponente sistema difensivo preparato da Wehib Pascià intorno ad Hamanlei. La colonna Frusci occupa la piana di Hamaniim con questa dislocazione: le truppe a piedi sono sulla destra del fiume Giarer, quelle autocarrate sulla sinistra, il raggruppamento arabo-somalo, agli ordini del colonnello Carnevali, tiene la confluenza del Faf col Giarer. I pontieri del genio lavorano indefessamente sotto la scrosciare della pioggia e con i fiumi in piena. Essi hanno gettato un ponte di ventiquattro tonnellate, necessario per il proseguimento dell'avanzata della colonna Frusci in direzione di Sassabaneh e Dagabur. Sull'ala destra, la colonna Agostini attende la ripresa della marcia della colonna Frusci per riprendere contemporaneamente l'azione.

Mario Bassi

IL CAPO DEGLI UOLLO SI SOTTOMETTE
CON DIECIMILA ARMATI

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dessiè, 28 notte.

Fra le più importanti sottomissioni che si sono verificate al Comando superiore a Dessiè, è, senza dubbio, importantissima quella del degiasmac Burrù Amedei, capo della regione degli Uollo, che si stende a sud-est di Dessiè.

Egli si è presentato al nostro Comando superiore, in testa a diecimila guerrieri, dichiarando che non solo egli garantiva la completa fedeltà dei suoi sottoposti, ma che anche tutti gli altri capi del territorio compreso fra Dessiè ed Addis Abeba erano pronti a fare altrettanto perchè consideravano la guerra ormai completamente e definitivamente vinta dagli italiani. Burrù Amedei ha inoltre assicurato che le truppe del Maresciallo Badoglio non incontreranno alcuna resistenza durante la loro marcia sulla capitale dell'impero.

Ho potuto parlare con questo importante capo, il quale ha fatto delle dichiarazioni che hanno tanto maggiore importanza politica in quanto che sono state espresse con una franchezza militare e con quel senso di lealtà che ogni soldato battuto prova nei confronti del vincitore. Egli ha dichiarato che la presente campagna è costata al negus, tra diserzioni e morti, metà delle truppe che egli aveva potuto mobilitare contro le nostre colonne. In quel tempo, egli era stato in grado di mettere in campo 300 mila uomini. Durante tutto il periodo della guerra Burrù Amedei si è trattenuto a Dessiè e si è rifiutato di lasciare questa città allorchè il principe ereditario Asfauossen fu costretto a fuggire.

A questo proposito, egli ha confermato che Asfauossen dapprima aveva deciso di sottomettersi al maresciallo Badoglio, ma che poi, qualche ora prima che l'esercito italiano arrivasse, spaventato per l'atteggiamento delle bande di Atachè Galla delle quali conosceva lo spirito guerriero e le ragioni di vendetta contro la sua famiglia, decise di fuggire senz'altro.

Il degiasmac ha inoltre raccontato come la popolazione si sia rivoltata contro il negus dopo la sconfitta subita dall'imperatore al lago Ascianghi. E' da notare che, dopo la disfatta di Amba Aradam, i resti dell'esercito di ras Mulughietà, che ammontavano a ottantamila uomini, sono giunti nella precipitosa fuga fino a Dessiè. Fra i fuggiaschi vi erano tre dei principali capi. Il negus, che allora aveva quartier generale a Dessiè, ordinò che questi tre capi fossero arrestati, portati ad Addis Abeba: un tribunale marziale che giudicava su istruzioni telefoniche del despota li condannò a morte. Questa condanna, ingiusta e frutto di un gesto d'ira, provocò una commozione che doveva diventare violenta non appena le popolazioni della regione intorno a Dessiè poterono vendicare i loro capi.

Infatti, dopo la sconfitta subita al lago Ascianghi, il negus passando in fuga da Dessiè si è sentito urlare dalla popolazione, schierata lungo le strade intorno al ghebbì, che chi aveva condannato a morte tre dei capi Uollo Galla meritava la stessa fine, poichè non aveva saputo fare nulla di meglio di quanto essi avevano fatto.

I tre capi fatti fucilare da Ailè Selassiè erano cugini di Ligg Yasu e discendenti diretti del negus Micael. Il degiasmac Burrù ha detto che questa cattiva giustizia, è stata la ragione principale che ha deciso tutti i capi delle regioni intorno a Dessiè a sottomettersi. Un'altra ragione è che questi capi sono sicuri che i loro paesi avranno grandi benefici quando l'Italia potrà esercitare la sua potenza civilizzatrice sulla Etiopia.

Burrù con i suoi uomini aveva combattuto durante un intero anno contro gli scioani quando, intorno a Magdala, il negus Micael era stato sconfitto, nel 1916, dagli scioani. Il degiasmac Burrù ha partecipato attivamente a tutta la vita politica e militare abissina durante gli ultimi venticinque anni. All'inizio della guerra — egli ha onestamente dichiarato — credeva che l'Italia non avrebbe potuto vincere contro la guerriglia degli etiopici, contro le difficoltà del terreno e contro le intemperie. Però, quando si è saputo e veduto come gli italiani sapevano combattere, come sapevano costruire strade laddove per secoli si era tentato invano di tracciare una mulattiera, e come essi resistevano alla violenza del clima estivo, allora non ha più avuto dubbi circa la caduta dell'oppressivo regime scioano.

Giovanni Artieri

L'opera dell'Intendenza durante la marcia su Dessiè

Asmara, 28 notte.

(A. M.). Compito dell'Intendenza dopo la battaglia del lago Ascianghi, è stato di continuare a far giungere, senza interruzioni, ingenti quantità di viveri, munizioni, vestiario alle truppe del Corpo d'Armata lanciato all'inseguimento celerissimo dell'armata del negus, nonostante l'assoluta mancanza di strade e l'impervio terreno. Per assicurare l'assistenza alle truppe operanti, è stato necessario spostare contemporaneamente delegazioni su Macallè e basi logistiche su Mai Ceu, e subito dopo su Quoram. Questi spostamenti comportavano migliaia di tonnellate di derrate e munizioni, attraverso indicibili difficoltà di terreno e su piste appena rese idonee al traffico automobilistico.

Le truppe lanciate su Dessiè, furono rifornite con tutti i mezzi, dal mulo all'aereo, e solamente grazie alla perfetta rispondenza degli organi e del personale preposti ai servizi, è stato possibile attuare rifornimenti ingenti a masse di truppe modernamente armate, con uno sforzo che rimarrà memorabile nella storia delle imprese coloniali.

Mentre le nostre truppe marciavano su Dessiè, l'Intendenza costituiva una massa motorizzata per la marcia verso il Sud; si è trattato, in pochi giorni, di raccogliere, inquadrare, attrezzare autoreparti di nuova costituzione e organizzare un movimento a scaglioni su Dessiè. Occorre considerare l'entità dello sforzo logistico e organizzativo, necessario per costituire l'imponente massa di automezzi, frazionata e disciplinata per reparti, e la difficoltà di far giungere tale immensa colonna, carica di tutti i rifornimenti occorrenti per le truppe a Dessiè e per le colonne marcianti oltre le impervie regioni montane dell'Alagi e intorno a Quoram.

Per sei giorni è durato ininterrotto, giorno e notte, lo sfilamento di tutta la massa degli automezzi.

Crescente anarchia a Addis Abeba

DESSIE' 28 notte.

E' partita da Dessiè una gigantesca colonna motorizzata che in ordine perfetto ha puntato decisamente verso sud.

Assisteva alla partenza l'intera popolazione festante di Dessiè. La marcia della colonna è preceduta da colonne eritree, la cui avanzata verso sud, fino a oltre cento chilometri a sud di Dessiè, è stata segnalata nei giorni scorsi. Fanno parte della colonna autocarrata Fanti, Legionari e Truppe Eritree.

Avanguardie eritree della colonna motorizzata a circa cento chilometri a sud di Dessiè, sulla strada imperiale, si sono scontrate con un nucleo di armati dissidenti, che ha aperto il fuoco contro le nostre pattuglie di protezione. E' seguito un vivacissimo combattimento, durante il quale la banda avversaria è stata rapidamente sbaragliata, lasciando morti e feriti sul terreno.

Il nucleo di armati che ha impegnato le nostre avanguardie è evidentemente una frazione isolata, fenomeno tipico del disfacimento militare interno dell'Abissinia, ove i residui dei contingenti armati, non ancora ritornati al loro paese, si dedicano a sparse azioni di brigantaggio.

La duplice avanzata verso sud della colonna motorizzata e della colonna di ascari procede normalmente, favorita dal contegno amichevole delle popolazioni. Il concentramento a Dessiè di tremila autocarri, ha dimostrato la poderosa efficienza dei servizi logistici.

Notizie da Gibuti confermano che le autorità internazionali di Addis Abeba sono impressionate dal crescente stato di anarchia della capitale e dal contegno insolente e aggressivo delle soldatesche etiopiche. In molti ambienti di Addis Abeba si spera nelle truppe italiane, la presenza delle quali garantirebbe l'ordine e il ritorno alla normalità.

(Stefani).

UOMINI E COSE DI DESSIE'

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dessiè, 28 notte.

In questa guerra si sono trovate terre vergini ed una toponomastica in una strana lingua, impronunciabile. I nostri soldati si sono messi a dare nomi ed aggettivi tipici delle nostre contrade, laddove i paesi abissini ricordavano la Patria. Entrando a Dessiè il fante l'ha chiamata « Cadorina ». Nulla di più preciso per questo paese, ove verdi valli, boschi e paesetti arrampicati sopra le pendici dei colli dolci e vellutati, verdi pascoli, fonti freschissime, laghetti tranquilli, ripetono con fotografica identità alcune valli del Cadore e dell'Alto Adige. Una parte della cittadina è annidata in fondo a una valletta, scurita da boschi di eucaliptus; ma il nucleo principale, con casette in muratura, intonacate, con i tetti di zinco, è addensato presso il dosso della collina, sulla quale è anche l'ex-consolato italiano, attuale sede del Comando superiore.

I tucul e il ghebbì

Chi viene dalla strada del campo d'aviazione, distante 25 chilometri dalla città, può meravigliarsi al vedere che Dessiè conta soltanto una trentina di casette intonacate di bianco: l'abitato indigeno è annidato e disperso entro la vegetazione e lo si scopre volta per volta, affondato in vallette, nascosto fra giganteschi cespi di rose selvatiche, sottili staccionate di canne, filari di strani e teneri platani grigio-argento. L'architettura tigrina, rigidamente circolare, tende qui a scomparire. Grandi tucul quadrilateri, coperti da grossi tetti di paglia intrecciata, con le mura di fango, rafforzate da travi quadrate, sono già un segno, benchè infimo, di una diversa e più progredita vita di queste popolazioni, la cui ricchezza è una stragrande terra coltivata con il solito primitivo sistema, ma più intensamente: cosa che gli evita l'estrema miseria di certa gente tigrina.

Sopra questa dolce, curvilinea bellezza di valli e dossi, torreggiano costruzioni moderne candide, dai campaniletti appuntiti: il ghebbì imperiale, il palazzetto di ras Joseph. E' completata allora quella visione alto-atesina del paesaggio, per l'architettura di certi elementi edilizi che, certamente di mano francese o belga, richiamano alla mente quelle chiesette e quelle cuspidi delle più belle regioni montane dell'Italia settentrionale, della Svizzera e dell'Alsazia.

Se il carattere del popolo è determinato dalle sue espressioni di vita, qui, evidentemente gli abitanti sentivano tutta l'importanza di Dessiè. Sede frequente dell'imperatore, seconda città dell'impero per importanza militare, munita di stazione telegrafica e telefonica che la legava ai fronti del Tembien, dell'Enderta e dello Scirè, centro del sistema stradale mediante il quale lo Scioa controllava le più importanti provincie dell'impero, la città era abitata in questi ultimi tempi da numerosi ufficiali belgi e inglesi, missioni sanitarie americane, inglesi, olandesi. Gli indigeni perciò si erano verniciati di un'illusiva ed aleatoria aria europea, apportatavi dall'imperatore modernista e dai bianchi al suo servizio. Perciò ancora oggi ho visto curiose donne del più puro tipo Uollo-Galla, camminare con gran difficoltà, calzando scarpette francesi a tacco alto, conservando tuttavia, con il più strano effetto, il tradizionale sciamma candido e l'acconciatura dei capelli a diadema con una lunaura nel mezzo del capo. Perciò taluni tucul quadrati, si abbelliscono di balconcini formati da travi e rami intrecciati, capiati da cartoline o fotografie europee cadute di mano ai bianchi. Perciò alcuni soldati sottomessi circolano per le strade fieramente coperti di vecchi elmetti di « poilu » francesi della grande guerra, alcuni cuciono alle loro giacche dei bottoni di metallo sopra cui è incisa, visibilmente, la scritta: « Corps des pompiers de Paris ».

Corna di zebù

Contatti con la civiltà, superficialissimi, dai risultati comici e che danno un'idea precisa di quanto inconsistente e vacua fosse l'opera di modernizzazione della Etiopia intrapresa dall'imperato-

re. Il ghebbi imperiale, già posseduto dal negus Micael, rifatto di una pianta da Tafari Maconnen, ne è prova più lampante. Posto sopra un'altura verso nord, fronteggiante la strada principale del paese, appare come una palazzina di un ricco signore di campagna, costruita in pietra viva grigia e squadrata. Elementi architettonici diversi si mescolano in essa. L'ingresso, a tre arcate tonde di tipo romanico, sostiene due cupolette a cuspide, molto slanciate, sopra cui è una decorazione scolpita in legno, una specie di fiore a tre petali, che ricorda certe banderuole ed insegne intagliate tirolesi. Un paio di enormi corna di zebù, messe ad inutile scongiuro contro la disgrazia, domina la vastissima sala del trono. Di esso non esiste altro che l'impalcatura ed un baldacchino squallido e vuoto; i pavimenti di legno, e rivestiture delle pareti in parati di carta ed i caminetti, costituiscono i soli segni di quel mondo agio, con cui questa reggia era stata preparata.

La sede del Governo di Dessiè, come dice l'insegna amarica, è disposta di fronte all'abitazione del negus. Questa villetta era il deposito di documenti ed opuscoli di propaganda. Abbiamo trovato migliaia di opuscoli con istruzioni per la difesa contro i gas, mai distribuiti. L'archivio della dogana degli Uollo Galla: centinaia di cataloghi di fabbriche di orologi svizzeri, manuali di elettrotecnica e appunti in amarico e francese sull'uso delle stazioni radio, il manuale italiano per gli ufficiali della polizia giudiziaria.

L'ospedale americano

Negli ozi di guerra, il negus si dilettava di cinematografo: in una costruzione retrostante il Ghebbi, era una vecchia macchina da proiezione e centinaia di metri di pellicole «Pathè», fra cui il film comico intitolato «Le polonais amoureux». L'impianto della luce elettrica funzionava con motorino «Meutz» ad olio pesante, che è intatto. Vita ristretta, che agli occhi dei suoi sudditi doveva sembrare sardanapalesca, era questa che il negus si era organizzata «all'europea». Infinitamente più tipiche e belle, le colossali tettoie costruite di monumentali tronchi squadrati e tetti intrecciati di tappeti di [illegible], che sono alle dipendenze del Ghebbi imperiale e destinate a depositi di viveri e cereali. Sulla collina di fronte al Ghebbi, un palazzetto bianco simile costituiva il Ghebbi di ras Joseph, governatore degli Assen, residente, per l'ostilità assoluta di quella regione, quasi sempre presso l'imperatore. Questo edificio, occupato ora dalla tenenza dei nostri Carabinieri, ha le medesime caratteristiche. Un tronetto di legno dorato del grasso ras, fiduciario imperiale, serve adesso come comodo sgabello dello scritturale italiano.

Ma la sorpresa destata a Dessiè in tutti i giornalisti stranieri che seguono il Comando superiore, è stata la visita all'ospedale della missione americana, sul quale nel corso delle operazioni del dicembre e del gennaio scorso si fece tanto chiasso a Ginevra. La costruzione è integra, bianca, senza la minima scalfittura: essa, che è ora sede del Comando della Divisione eritrea, è stata visitata dai corrispondenti esteri, che hanno potuto constatare quanto il tiro italiano si sia arrestato contro l'inerme sede rosso-crociata. Il prato intorno, per un raggio di circa due chilometri, non appare nemmeno sfiorato dagli scoppi. Il campo dei giornalisti è infatti nell'immediata adiacenza dell'ospedale americano. Lo stesso si dica della sede della missione olandese, se ne togli enormi quantità di pacchetti di carte da «bridge», sigari e liquori e altri generi voluttuari, nulla di singolare è stato rinvenuto.

Non è dato ancora di fare previsioni sopra queste terre meravigliose e questo paradisiaco paese. Posto fra l'Aussa ed il Goggiam, sopra la strada proveniente dal Tigrai, al bivio per Ancober e Addis Abeba, sarà finalmente legato al mare, mediante quella strada Assab-Dessiè concertata con un impegno preciso fra Italia ed Etiopia nel 1928, e mai eseguita per i noti intrighi frapposti dal negus. Sarà pure la foce del traffico dell'intera regione di Gondar e del Tana, per la grandiosa arteria rotabile, lunga circa 300 chilometri, ove si convoglierà il traffico commerciale del Goggiam, avviato al mare attraverso l'Assab-Dessiè.

Siamo sulle porte dello Scioa, e le nostre colonne avanzate sono già sulla strada abissina che porta a Addis Abeba. I soldati hanno già costruiti i pali e i cartelli indicatori, con frecce dipinte a inchiostro, con la leggenda «Per Addis Abeba».

Giovanni Artieri

L'epigrafe del Cimitero ove sono sepolti gli operai di Gondrand

Asmara, 28 notte.

Nel cimitero ove sono sepolti gli operai appartenenti al personale addetto al cantiere della Società Gondrand, adibito a lavori stradali nella zona delle operazioni sul fronte eritreo, caduti nella imboscata del 13 febbraio, è stata posta la seguente epigrafe:

«O voi fortunati - Che rivedrete la cara Patria - Ricordatevi che fummo valorosi».

Il Duce riceve i delegati del turismo internazionale

Roma, 28 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dal Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda i capi delle Delegazioni straniere e delle associazioni turistiche italiane partecipanti al Congresso Internazionale del Turismo.

Il conte De Liedekerke Beaufort, delegato francese ha, a nome dei colleghi, rivolto al Duce parole di viva ammirazione per le realizzazioni compiute dal Fascismo e manifestando la profonda riconoscenza per le accoglienze che i congressisti hanno avuto, ed ha concluso formulando voti di gloria e di vittoria.

Il Duce ha risposto ringraziando con parole di simpatia.

CRESCENTI INCERTEZZE SUL FRONTE DIPLOMATICO EUROPEO

Berlino, 28 notte.

Pur rimanendo in attesa della prossima domenica, per un giudizio definitivo, questa stampa si conferma già abbastanza nell'opinione che le elezioni francesi lasceranno, dal punto di vista della politica estera, almeno, le cose francesi press'a poco tali e quali erano prima, e passa quindi senz'altro all'ordine del giorno della discussione internazionale riprendendola dove l'aveva lasciata.

«Elezioni di campanile», le chiama la *Germania*, spingendo ad absurdum la generale impressione che in definitiva esse non modificheranno in nulla la politica estera della Francia. Che il signor Herriot, nella sua Lione, sia o no destinato a riportare la vittoria definitiva, o che il signor Flandin abbia già riportato la vittoria al primo scrutinio nella sua circoscrizione, questa è cosa che poco si presta, secondo questi giornali, a considerazioni o a conseguenze di ordine europeo. Quella che essi attendevano, una chiara indicazione, cioè, intesa alla conciliazione con la Germania, passando al di sopra della lettera direttamente allo spirito, e cioè al cuore dei popoli, questa è mancata, e non credono di poterla attendere nemmeno domenica prossima. Invece di una tale indicazione, se mai, qualora proprio si volesse estrarre una qualche indicazione conclusiva di ordine di politica estera dall'andamento delle elezioni, non se ne potrebbe ricavare se non questa, che da Cachin a Marin — così scrive la stessa *Germania* — una cosa sola le elezioni di domenica scorsa hanno messo in chiaro, in tutti i settori della vita politica francese, e cioè la preoccupazione per la sicurezza e la paura della Germania.

Pessime consigliere

«Pessime consigliere — commenta il giornale — l'una e l'altra per le decisioni di un grande popolo, oltre che mascherature anche peggiori dei fini egemonici nutriti da quei gruppi politici che tutte e due le psicosi mantengono vive».

Senza dire — aggiunge poi — che per una Francia armata fino ai denti, quale essa è, si tratta di due psicosi le quali spingono anche un tantino al ridicolo il suo grande popolo.

D'altra parte, per quanto questi circoli si sforzino di non vedere un'eccessiva graduazione di politica estera in questa prima spremuta della vendemmia elettorale francese, non possono a meno di constatare che la chiara indicazione comunista non manca di presentare lati di importanza e ripercussioni estere rilevantissimi, dato soprattutto lo stretto legame fra la Francia ufficiale e la Repubblica sovietica, instaurato proprio alla vigilia delle elezioni con il trattato sovietico. Qui non è soltanto internamente la Francia, che è caduta nella sua propria trappola; non è soltanto essa che ha ogni ragione di preoccuparsi dei giganteschi passi che fa in casa sua il bolscevismo, ma è in qualche modo tutta l'Europa e in special modo la Germania. I tedeschi certamente — notano tutti i giornali — considerano come una cosa che compete solo alla Francia la questione di quale governo sarà domani dopo le elezioni a Parigi; ma d'altra parte non può a loro essere del tutto indifferente il fatto che in casa del loro vicino di occidente tanti progressi faccia quell'altro loro nemico di oriente, il bolscevismo. Il che non può a meno di avere per conseguenza un più intenso sviluppo dei vincoli franco-sovietici, diplomaticamente inaugurati alla vigilia.

La discussione, così, dalle elezioni ritorna inevitabilmente nel campo della politica estera, o piuttosto si accorge che non ne era effettivamente mai uscito, e ritorna a bomba l'attesa questionario locarnista di Londra. A questo riguardo, questi circoli considerano ormai completamente scongiurato il pericolo aperto dalla pressione francese delle scorse giornate, che, infarcendo di troppe e troppo precise domande il questionario, mirava in definitiva — così dicono i giornali — a niente altro che a provocare un «no» sostanziale da parte della Germania. Anche una volta Londra ha funzionato e sta funzionando perfettamente da cuscinetto o da refrigeratore, e solo ora dunque il questionario si può dire pronto.

La questione si stringe sempre più attorno al nodo centrale della riforma della Società delle Nazioni, una riforma che appare ormai, dopo il fallimento della «prova» italiana, talmente a tutti evidente, da costituire automaticamente e anche preterintenzionalmente la condizione non solo dell'ingresso di quelli che ancora non sono nell'istituto ginevrino, ma della permanenza stessa di quelli che già vi sono: una riforma, infine, che presuppone e coincide con la concezione che si vuole adottare del collaborazionismo e del collettivismo, o diciamo pure della sicurezza nuova.

Incertezza e abulia di Londra

Ma le posizioni stanno ancora, secondo questa stampa, assai lontane: da un estremo di staticità e di rigidismo, quale è rappresentato dalla Francia, e che vorrebbe spingere il vincolismo societario fino all'armata e alla flotta a disposizione di Ginevra si va a un estremo di elevamento massimo di vincoli collettivi, quale è quello voluto dalla Germania, con lo «svelonamento» della Società delle Nazioni da ogni forma di sanzionismo definitivamente fallito ormai. In mezzo, sta l'Inghilterra, che a dire il vero non sa nemmeno essa [illegible] quello che vuole, perchè vorrebbe conciliare i vantaggi del rigidismo francese con la libertà di «impegni» della scioltezza tedesca. E' questa doppiezza che fa apparire l'Inghilterra in situazione di arbitro, mentre non è in sostanza che in condizione di incertezza e di abulia aggravata per di più poi dalla debolezza di non avere altra scelta se non quella tra la Società delle Nazioni e l'isolamento, mentre la Francia ha sempre quella fra la Società delle Nazioni e le sue alleanze. E a colmare questa debolezza inglese è, in questo momento, intesa tutta la politica e lo studio di Berlino.

G. P.

Larga ostilità inglese alla cessione dei mandati

Londra, 28 notte.

Il Comitato parlamentare dell'associazione delle industrie imperiali ha votato stasera una mozione che sarà presentata al governo, nella quale si chiede che il trasferimento di territori britannici non sia affatto preso in considerazione in futuro.

Il Comitato fonda questa richiesta sulle seguenti considerazioni: che i territori di mandato dell'Impero britannico non offrono alcuna soluzione al problema del sovrappopolamento dei Paesi abitati da popolazioni bianche; che un mutamento della sovranità sui territori anzidetti non renderà le materie prime degli stessi più accessibili al resto del mondo; le importazioni nel Tanganika dalla Germania, ad esempio — dice il Comitato — eccedono le vendite di quel territorio africano alla Germania; siccome poi, ripetuti impegni sono stati presi verso gli indigeni e i colonizzatori, il Comitato dichiara che un mutamento della politica seguita finora da Londra a questo riguardo sarebbe un tradimento.

Il Comitato mette quindi una pulce nell'orecchio degli strateghi imperiali, dicendo che il Tanganika è di particolare importanza strategica per l'Impero britannico.

Intrighi ginevrini di lord Cecil

Ginevra, 28 notte.

Quel pazzo isterico che risponde al nome di lord Robert Cecil continua a imperversare non soltanto in Inghilterra, ma anche a Ginevra, dove egli è giunto due giorni fa, inviato dal governo britannico per rappresentarlo in un comitato della Società delle Nazioni. Si potrebbe credere che il fatto di avere una funzione rappresentativa ufficiale abbia fatto comprendere all'isterico lord la necessità di astenersi da ogni attività propagandistica. Ma non è così. Lord Robert Cecil ha approfittato dell'occasione datagli dal governo del suo paese per compromettere ancora più gravemente nella politica sanzionista. Egli, infatti, ha riunito a Ginevra una specie di congresso preparatorio per una conferenza internazionale della pace. A questo congresso preparatorio hanno partecipato, sotto la presidenza di lord Robert Cecil, i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, della Svizzera, della Cecoslovacchia, degli Stati Uniti, della Spagna, dell'Olanda e dell'Unione Sovietica. Per quest'ultimo paese, era giunto, nientemeno, che il segretario generale dei sindacati sovietici, Shvernik, e per la Francia era annunciato l'arrivo del famigerato Pierre Cot, ex-ministro dell'Aria e deputato del Fronte popolare.

Il congresso presieduto da lord Robert Cecil ha per scopo di preparare per i tre giorni anteriori all'inizio dell'assemblea di settembre, una conferenza mondiale della pace, della quale dovrebbero far parte non soltanto le varie società per la Società delle Nazioni, ma anche le organizzazioni operaie, le cooperative e tutte le organizzazioni disposte a partecipare a una nuova campagna sanzionista.

MATERIE PRIME NAZIONALI

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato ieri un importante decreto. Per l'anno 1936 gli stabilimenti industriali che utilizzano cotone per prodotti semilavorati e finiti hanno l'obbligo di provvedere alla formazione del loro fabbisogno con materie prime italiane od ottenute mediante la colonizzazione della canapa. La quota sarà fissata di anno in anno in misura conforme alle disponibilità.

Dopo la benzina e la lana, il cotone, poi verrà la cellulosa e così via. Di anno in anno aumenteranno le disponibilità di materie prime nazionali. La battaglia impegnata nella Metropoli e nelle Colonie — nelle Colonie già in nostro possesso ed in quelle che fra breve disporremo — sarà condotta fino alla totale vittoria. Com'è già avvenuto per il grano ed altri prodotti.

Si tratta di un'assoluta inderogabile necessità se il Paese vuole vivere e prosperare. I discorsi che si fanno a Londra ed altrove, che le materie prime nel mondo sono a disposizione di tutti basta pagarle, non sono che discorsi. Per comprarle occorre dell'oro e delle divise e noi non ne disponiamo in misura sufficiente.

In pieno periodo di sanzioni, malgrado l'embargo sulle nostre esportazioni deciso da cinquanta Stati, il deficit del nostro commercio con l'estero è diminuito nell'ultimo semestre, ma, bisogna giungere al pareggio.

Anche quando tornerà la normalità degli scambi il problema del nostro disavanzo internazionale rimane e risolverlo è un duro compito che dobbiamo condurre a buon fine. L'Italia può rinunziare a prodotti superflui non certo a quelli indispensabili alla sua economia, nè può colmare all'infinito il disavanzo con le sue riserve auree.

Le materie prime che non riusciremo a conquistare nella Metropoli le troveremo in Africa, in quell'Etiopia che abbiamo conquistato col nostro coraggio, malgrado l'opposizione di chi sperava di sfruttarla senza sacrificio di sangue e di denaro.

Nuovo assetto nella produzione e nell'impiego degli spiriti

Modificazioni al regime fiscale

Roma, 28 notte.

Con Regio decreto legge 27 aprile 1936-XIV sono disposte modificazioni al regime fiscale degli spiriti e un nuovo assetto della loro produzione e del loro impiego. L'imposta interna di fabbricazione degli spiriti e la corrispondente sovrimposta di confine sono stabilite nella misura di lire 1850 per ogni ettolitro anidro alla temperatura di 15,56 del termometro centesimale. Nella stessa misura sono stabilite l'imposta interna di fabbricazione e la sovrimposta di confine per l'alcool metilico e ogni altro alcool diverso dall'etilico al quale, agli effetti del presente decreto essi sono in tutto equiparati.

Le due categorie

Per l'applicazione dell'imposta di fabbricazione gli spiriti sono divisi in due categorie. La prima comprende quelli ottenuti dalla distillazione di qualsiasi materia prima diversa dal vino, dalle vinacce, dai cascami della vinificazione e dalle frutta. Gli spiriti ottenuti dalla distillazione di dette materie sono considerati di seconda categoria. Tutti gli alcool diversi da quello etilico nonchè gli alcool ottenuti sinteticamente, sono considerati di prima categoria.

Gli spiriti di prima categoria devono essere disidratati e non potranno essere estratti dalla fabbrica se non per destinazione esclusiva a carburante. Possono essere esonerati dall'obbligo della disidratazione gli spiriti di prima categoria che possono trovare impiego idrato e direttamente o nella composizione di carburanti speciali autorizzati a norma delle vigenti disposizioni. Gli alcool diversi dall'etilico possono essere estratti anche per impieghi di industrie speciali osservate le norme stabilite dal Ministro per le Finanze.

Gli spiriti di seconda categoria saranno estratti dalle fabbriche per uso potabile e per tutti gli altri consumi soggetti a imposta nonchè, previa denaturazione, per essere adoperati a scopo di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice, di detersione e per la fabbricazione di vernici, nonchè per i processi di fabbricazione in determinate industrie stabilite dal Ministro per le Finanze. Lo spirito non denaturato di seconda categoria deve estrarsi dalle fabbriche rettificato a non meno di 95 gradi di ricchezza alcoolica. Il cognac e l'acquavite estratti dalle fabbriche e da magazzini vincolati devono avere una gradazione alcoolica compresa tra i 40 e i 65 gradi. Nessuna limitazione di ricchezza alcoolica è richiesta per gli spiriti, le acquaviti e i cognac che siano inviati con bolletta a cauzione agli opifici di rettificazione per esservi rettificati, nonchè per gli olii amilici per i quali in base alle norme stabilite dal Ministro per le Finanze, non sia prescritta la denaturazione.

Agli spiriti classificati di seconda categoria prodotti in fabbriche munite di misuratore meccanico saggiatore è concesso in sede di liquidazione dell'imposta un abbuono per ogni passività comprese le perdite dipendenti da eventuale imperfetto funzionamento del misuratore nella misura di lire 50 per ogni ettanidro accertato agli effetti dell'imposta. Lo stesso abbuono è concesso allo spirito corrispondente alla maggior ricchezza alcoolica raggiunta nella concentrazione dei vini e dei liquidi alcoolici. Gli abbuoni di rettificazione già accordati agli spiriti provenienti da materie vinose sono soppressi.

Per gli spiriti e i loro residui, provenienti da materie vinose che siano a norma delle vigenti disposizioni sottoposti a denaturazione, è concesso un premio nella misura di lire 100 per ettanidro se ottenuti dal vino e di lire 40 se ottenuti dalle vinacce. Sono esclusi da tali agevolezze gli spiriti ammessi alla denaturazione con gradazione inferiore a 90 gradi.

I prezzi di vendita

I prezzi, ai quali i fabbricanti devono cedere l'alcool assoluto di prima categoria destinato a carburante, sono fissati nella misura seguente, fino a nuove disposizioni:

1) alcool da zucchero, lire 290 per ettanidro;

2) alcool da bietole lire 215;

3) alcool da ogni altra materia amidacea o zuccherina lire 135.

In aggiunta ai prezzi sopra fissati per gli alcool di cui ai numeri 2 e 3 è dovuto per ogni ettanidro un diritto erariale nella misura di lire 75 per l'alcool da bietola e nella misura di lire 135 per l'alcool da ogni altra materia amidacea o zuccherina. Detto diritto sarà versato dai distillatori con facoltà di rivalsa.

Lo stesso Ministero ha pure facoltà di accordare la sostituzione per la destinazione a carburante di spirito di seconda categoria disidratato a uguale quantitativo di prima categoria. In questo caso lo spirito disidratato di seconda categoria, sarà considerato di prima categoria e viceversa quello di prima sarà considerato di seconda. Quando le condizioni del mercato lo richiedano, il Ministro per le Finanze ha facoltà di liberare dal vincolo della destinazione a carburante determinati quantitativi di spirito di prima categoria stabilendo i prezzi e le modalità di tale operazione.

La mancata consegna dello spirito per la destinazione prevista e ogni azione diretta a evitare e modificare l'impiego dello spirito in difformità a quanto è o sarà stabilito, sono punite con la multa da una a tre volte l'imposta di fabbricazione sugli spiriti oggetto dell'infrazione. In via transitoria si applicano le seguenti disposizioni:

1) Gli spiriti di prima categoria che alla data di oggi si trovano in depositi vincolati alla Finanza, fuori dei magazzini di fabbrica, possono essere estratti per il consumo con pagamento di imposta nella misura di lire 1850 per ettanidro;

2) gli spiriti di prima categoria prodotti in fabbriche non provviste di apparecchio di distillazione, dovranno con il vincolo di bolla a cauzione fare passaggio a fabbriche provviste di tale apparecchio per essere disidratati, ferma la possibilità dell'impiego diretto come idrati o della esportazione;

3) gli spiriti di seconda categoria che alla data di oggi si trovano in depositi vincolati alla Finanza, anche fuori dei magazzini di fabbrica, devono alla loro estrazione per il consumo assolvere la imposta nella misura unica di lire 1800 per ettanidro;

4) gli spiriti rettificati di seconda categoria prodotti prima della data di oggi e tuttora esistenti in depositi vincolati alla Finanza possono essere estratti per uso potabile a gradazione non inferiore a 90 gradi.

CADUTI IN A. O.

C. N. Ugo Toselli, da Poggiorenatico (Ferrara), deceduto a Saganeiti. — Soldato Rosario Curtosi, da Briatico (Catanzaro).

Camicia Nera Luigi Pesce, da Chiaravalle (Catanzaro). — Soldato automobilista Angelo Primbiasio, da Pallanzeno (Novara).

Teatri e Concerti

L'operetta di Tito Schipa al Teatro Vittorio Emanuele

La Società del Teatro Regio comunica che la sera di lunedì, 4 maggio, alle ore 20,30 precise, verrà rappresentata al Teatro Vittorio Emanuele la nuova operetta in tre atti *Principessa Liana* di Tito Schipa. L'eccezionale spettacolo, sfarzosamente allestito, sarà diretto dallo Schipa stesso, che, oltre a governare l'orchestra, canterà le romanze dell'operetta.

I principali interpreti del lavoro saranno: Gianna Pederzini, protagonista; Giulia Tess, Tatiana Menotti, Olga Cova, Gino Del Signore, Giuseppe Nessi, Ernesto Badini, Natale Villa, Giovanni Barrella, Toni Corcione. Il corpo di ballo è quello del Teatro alla Scala di Milano, con le due prime ballerine Nives Poli e Regina Colombo. I costumi delle cantanti sono stati gentilmente offerti dalle sartorie Radice, Ferrario, A. Cerri, Fercioni. Le scene sono di Leandro Cavalieri.

Lo spettacolo non avrà repliche, e, come a Milano — ove verrà dato la sera del 1.o maggio al «Lirico» — ha destato molto interesse per la notorietà dell'autore e degli interpreti, susciterà anche da noi la più viva aspettativa.

L'introito dello spettacolo, dedotte le spese, sarà a totale favore della Cassa Assistenziale del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti del Piemonte.

ALL'ALFIERI questa sera, come abbiamo già annunciato, Gilberto Govi darà la recita di sua onore interpretando «Pignasecca e Pignaverde», il divertente lavoro di Valentinetti, in cui l'esilarante attore si prodiga con tutta la sua tipica e piacevole comicità.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Ambrosiana — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. Di Piramo — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16,20: Dischi — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Lina Aimaro e del tenore Vincenzo Maraschi — 17,55-18,15: Boll. presagi e trasm. dall'Asmara — 18,50: Cons. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Dal Teatro Reale di Roma: «Il dottor Oss», opera in 2 atti di Rizzelli e «Notturno romantico», opera in un atto di Pick Mangiagalli, dirette dal M.o Tullio Serafin - Negli intervalli: conversazione di E. Lombardi - Michele Favia Delcore - Cronache dell'automobilismo - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-22,15: Dischi di musica varia — 22,15-23: Musica da ballo.

Vienna: ore 21,10: Concerto di musica viennese brillante e da ballo; 22,30: Concerto bande militare; 23,40-1: musica brillante e da ballo — **Bruxelles** I, 20: «L'Arlesiana» di Bizet; 22,10-23: musica da ballo — **Bruxelles** II: 22,30-23: concerto di dischi — **Parigi P. P.**: 22-23: musica brillante riproducta — **Radio Parigi**: 22,45: musica da ballo; 23,45-0,15: concerto variato — **Strasburgo**: 20,30: dal Conservatorio di Metz: Concerto orchestrale — **Tolosa**: 21,10: Fiarmonica - Brani d'opera; 23: musica da jazz; musica di film; musica militare; 0,5-0,30: musica brillante, orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Aprile 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	13,0	var.	piov.	mosso
S. Remo	18,0	12,0	nuv.	»	cal.
Milano	14,0	11,0	»	»	—
Venezia	22,0	14,0	»	misto	cal.
Trieste	24,0	15,0	staz.	cop.	mosso
Bologna	17,0	13,0	aum.	»	—
Firenze	20,0	12,0	staz.	»	—
Ancona	17,0	12,0	»	misto	mosso
Rimini	17,0	10,0	»	»	»
Roma	20,0	11,0	»	cop.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	11,0	aum.	ser.	agit.
Taranto	20,0	10,0	»	»	l.m.mos.
Palermo	19,0	11,0	staz.	cop.	mosso
Catania	20,0	15,0	var.	ser.	»
Messina	19,0	13,0	staz.	misto	»
Cagliari	17,0	11,0	aum.	cop.	»
Tripoli	25,0	14,0	dim.	»	agit.
Bengasi	20,0	11,0	aum.	misto	mosso
Rodi	18,0	13,0	dim.	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 12,0
Minima + 9,7
Press. barometrica mm. 741,7
Umidità 91 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 9,0
Minima + 6,8
Cielo: piovoso.

Previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Tendenza generale: tempo perturbato con annuvolamenti frequenti. Stato del cielo: coperto sulle regioni settentrionali e centrali con rade pioggie sul Piemonte e la Liguria, pioggerelle sparse altrove, piuttosto nuvoloso sulle regioni meridionali. Venti: orientali deboli o moderati sulla Val Padana, alquanto forti sulle Venezie, piuttosto forti settentrionali sull'alto versante tirrenico, maestrali sulla Sardegna, moderati meridionali sul rimanente. Temperatura stazionaria. Mare: alquanto agitati alto e medio Tirreno e alto Adriatico, mosso con moto ondoso in aumento gli altri mari.

AVVISO VENDITA MOBILIO

Continua la vendita forzosa di mobilio vario e numeroso presso l'Ente Aste e Liquidazioni in via Gagino 5. Visitate. (547

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BOTTI acquisto, equipaggio, ... Scrivere cassetta 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STRAOCCASIONE! Vendo ultimi materiali provenienti dalla Galleria Nazionale. Telefonare 60-446. 15638

TRASPORTI in A. O. ... Scrivere cassetta 38 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2571

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI avviato negozio ... Scrivere cassetta 68 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66275

COMMESTIBILE drogheria salumeria cedesi ... Emporio, Albertina 27. 66338

IMPORTANTE ... Unione Pubblicità Italiana, Milano. ... 3033

OCCASIONE ... Margherita 152. 66539

SALONE ... Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3493

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI abilissima lavorante ... corso Parigi 41. 15636

CERCASI donna servizio ... Rossini 12. 66332

GRANDE Casa Milanese cerca ... Scrivere cassetta 33 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2572

IMPORTANTE stabilimento assume ...

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

7) DOMANDE DI LAVORO
(Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

14) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

15) SMARRIMENTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

Tipografia Giornale LA STAMPA

Un pittore sulla pittura

Ecco l'editore Hoepli pubblica questi *Ragionamenti sulle arti figurative* (Milano 1936) svolti dal chiaro pittore Gino Severini. E' un libretto denso di succo, come quelli che piacevano al signor di Montaigne: libro di artigiano-artista, il quale sa, che non s'insegna l'arte e non s'impara il genio, ma si può — e si deve imparare il mestiere.

Il mestiere, in tutti i campi dell'attività umana, sta alla base dell'espressione; insufficente, ma necessario come una prima forma di onestà personale e di creanza sociale. Molto giovano da questo lato al Severini i lunghi anni passati a Parigi, dove non si ha più genio che altrove, ma più che altrove l'arte si basa sull'artigianato e rispetta il mestiere. Un mercante di Parigi, prima di considerare un quadro negli effetti di lontananza, osserva da vicino, per trasparenza e in tralice, che la tela sia bene ricoperta da bello strato di colore, compatto, omogeneo, diligentemente applicato.

Se così è, potrà rifiutarlo, oppure accettarlo, secondo il giudizio che ne fa per meriti di sostanza.

Se non è così, lo rifiuta di certo, per preliminari motivi di forma. Le screpolature, le incongruenze dilettantesche lo allarmano; le bravure di magrezza, o di corposità, e di sovrapposizione e grassezza, lo mettono in diffidenza. Una pittura è, anzitutto, una superficie dipinta; in secondo luogo, una mercanzia che ha da affrontare gli anni, il tempo e le stagioni, in condizioni di probabile durata. Solo dopo collaudata con questo protocollo di bottega l'epidermide esteriore della pittura, si passa a considerare il merito interiore; se è bella per qualità e valore estetico.

***

Cennino Cennini, Benvenuto Cellini e Piero della Francesca scrivevano d'arte in manuali da manovali, perchè non si perdesse il frutto tecnico raccolto dalle generazioni precedenti e dalla loro personale esperienza. *Il Trattato della Prospettiva* di Piero della Francesca è tutto quanto perspicuo e dimostrativo come un teorema. L'ultimo in data, che io mi sappia, di questi preziosi libretti si deve al paziente genio di Adolfo Wildt, il quale aveva, come un antico, l'animo e la passione del maestro. Con chiaro amore insegnava gli scolari dei suoi corsi, per essi volentieri sacrificando tempo e sottraendo energie all'opera sua personale, senza volerne compenso; e come a quei suoi figlioli spirituali, così si rivolgeva ai diletti lettori ignoti. Figlio e allievo di tagliapietre e scalpellini, ardeva in lui l'ingenua devota fede che un marmo ben tagliato e inciso a regola di arte fosse una preghiera per metà compiuta, un olocausto grato a Dio.

Gino Severini è più ambizioso. Accanto alle ricette per ben mescolare i pigmenti colorati coll'olio di lino e la colla, pone le idee generali sulla propria e l'altrui pittura; anzi dalle ricette balza tosto alla filosofia, e dalla fisica alla metafisica con un trapasso ardito, che a lui pare spontaneo. Le sue predilezioni naturalmente gli si impongono e trascendono per lui a canoni e dogmi, non personali, ma assoluti; di valore non occasionale; ma egli crede, definitivo.

Questo il difetto dell'opera. Liberissimo lui, di pensare a suo modo circa la materia della sua arte; non è diritto, è dovere per ogni artista di seguire il proprio temperamento, con deliberato partito preso e senza compromessi. Guai all'artista che per equità si riduce ambiguo, incerto ed eclettico! Ma quanto è norma di vita e d'opera propria egli non può erigere a norma dell'universo, nè dell'arte universale.

Il suo stile non è «lo» stile.

Le scritture dei produttori e dei critici delle arti figurative sono documenti polemici che versano qualche luce su qualche problema, e se riescono a definirlo e inquadrarlo, lo risolvono secondo verità e utilmente; non fermano in cristalli statici imperituri il divenire delle idee e delle forme.

Due sono le preoccupazioni dominanti che fanno onore al Severini, e l'una nasce e rampolla dall'altra giustamente. Egli odia quella che io definii, sin da parecchi anni fa «il trastullo per sfaccendati ricchi» con grave scandolo, quando così scrissi, di tutta la gente dilettante, gli estetizzanti dell'arte per l'arte, e del bello per il bello. Nulla è più contrario al suo spirito dell'arte che certe forme di elaborato ozio, non attaccate a nulla di solido, genuino e umano.

Severini ben rincalza questo concetto, che l'arte non debba essere gioco, nè scopo a se stessa, ma strumento; perciò bisogna distruggerne l'idolatria, incoraggiando, invece l'artista a ornare, mettendosi tutto nell'opera come uomo e artigiano onesto.

Al capo opposto della scala — non meno detestabili — stanno quelli che un autore americano intitola gli Anania della falsa arte, le tronfie e celebri nullità come i Gerome, Maccari, Meissonier, Corcos.

Sono essi simili al biblico Anania, che fingeva di donare apostolicamente, tutto sè e il proprio, invece accantonava in segreto oro venale; S. Paolo lo fece stramazzare fulminato alla soglia del tempio. Questa vile genia batte moneta di falsa arte mercantile, gli altri, all'opposto fanno eccessiva astrazione da quella concretezza umana senza cui non esiste nè vita nè arte.

Lenoni gli uni, sofisti gli altri i quali camuffano di intenzioni vaghe e insindacabili la impotenza a concretare in forme definitive il proprio sogno.

Per zelo contro questi superestetismi, che io fui la prima a denunciare, il Severini tuttavia cade nell'eccesso opposto. Che sia animato egli stesso da profondo spirito di religiosità cattolica, tanto meglio per lui, è incomparabile fonte di conforto e di ispirazione; ma quando afferma che non si può dipingere una Madonna se non si crede alla Madonna come un bambino; ci si chiede, che ne sarebbe allora delle piissime Madonne dipinte dall'incredulo Perugino? Per conto mio ammiro il coraggio consequenziario del Severini, il quale non indietreggia innanzi alla paradossale logica estremista delle proprie massime, sino a proclamare: «il primo colpo portato alla religiosità dell'arte venne da Giotto» («forse a sua insaputa», egli benevolmente soggiunge). Complici necessari dell'antefatto, egli denuncia Cimabue e Duccio da Boninsegna. E scuote gravemente il capo deplorando le malefatte di Paolo Uccello, Pier della Francesca e altri, sino a Luca Signorelli, Raffaello, Michelangelo, Leonardo, i veneziani tutti colpevoli di avere condotto «verso l'eccesso d'arte, che coincide con queste conquiste reali o apparenti».

Il Severini con piena e scrupolosa inconsapevolezza confonde la sincerità del credente con la sincerità dell'artista, due valori che possono benissimo coincidere, ma non coincidono di necessità, perchè si trovano, l'una sul piano morale, l'altra sul piano professionale, raziocinante e operante.

Invano, per coprire questa confusione, egli si rifà all'arte del mosaico. L'arte musiva è grande e interessante, ma non è la sola, e contestabilissima appare l'opinione del Severini, a cui la pittura debba ispirarsi. Anche nella sua pratica personale di artista, il Severini dovrebbe pur ricordare le loro sostanziali differenze, non solo tecniche, ma di leggi, scopi, mezzi e fini.

***

Del resto, l'interesse di questo genere di scritti, dovuti ad artisti, è proprio nel lato polemico, e se volete eccessivo, delle loro affermazioni, che suscitano correnti di fervidi consensi e dissensi accordi e discordie.

Tutto è buono e tutto serve in arte, fuorchè il molle, il tepido, l'inerte, tutto è bene fuorchè l'indifferenza.

Margherita G. Sarfatti

A COLLOQUIO COL GENERALE DALMAZZO

COME FU UCCISO RAS MULUGHIETA' DAGLI ARMATI ATZEBO' GALLA

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dessiè, 28 notte.

Stamane il generale Renzo Dalmazzo, comandante la seconda Divisione eritrea, è partito in volo da Dessiè per l'Asmara, per assumere altri incarichi. Per chi abbia vivo nella memoria il ricordo — e chi non potrebbe averlo a così poca distanza dagli episodi vittoriosi? — dei legami gloriosi stabilitisi in questa guerra tra gli ascari e i loro ufficiali, non ci sarà bisogno di dire quanta intima malinconia abbia accompagnato questa necessaria separazione.

Dieci anni d'Africa

Ho veduto il generale Dalmazzo poche ore prima della partenza. Solo da poco era finito il racconto che il generale Pirzio Biroli aveva aderito a farci direttamente, intorno alle giornate di passo Mecan e all'inseguimento del nemico fino a Dessiè. Nulla mi mancava perciò nel cuore e nella memoria, per poter misurare appieno il rammarico sentimentale che il valoroso soldato, malgrado tutti i tentativi che faceva per nasconderlo, rivelava sotto la dura bronzea scorza di un viso rimasto a rosolare sotto il sole dell'Africa per quasi dieci anni consecutivi. Difatti il torinese Dalmazzo, prima di essere eritreo e combattente in Etiopia, fu libico.

Renzo Dalmazzo se ne va; se ne è già andato. I ricordi che porta con sè; per la sua già ricca collezione europea e africana, si chiamano: Amba Uogherà, Amba Tzellerè, Monte Lata, Zeban Kerketà, Amba Uuork, Mecan, Cobò, Dessiè. Ci sono all'incirca tutti i più rimarchevoli nomi della presente campagna. Tra i quali anche Cobò e Dessiè possono e debbono starci ottimamente, anche se sulla loro strada e intorno ad essi non fu sparato che qualche sporadico colpo di fucile. Pirzio Biroli, comandante del Corpo d'Armata Eritreo, ci disse già, come ricorderete, che quella marcia fatta dai suoi ascari e dalla seconda divisione, era da ritenersi senz'altro una vera e propria azione bellica, per la somma di dedizione, di sacrificio, di pericolo che aveva richiesto a coloro che l'avevano compiuta. Non si muore di sole fucilate; si muore anche di sete, di fame e di stanchezza. Gli Eritrei, si dice, sono gente di questa terra e la loro sobrietà e la loro attitudine alla resistenza fisica sono proverbiali. Ed è vero. Ma bisogna ricordarsi che gli Eritrei non marciano soli e che a nessun ufficiale passerebbe mai per la testa di muoversi, arrendersi al pericolo, di apparire da meno del soldato che comanda.

Così ecco l'autentico prodigio di vedere ufficiali bianchi, anche giovanissimi, marciare per dieci, dodici, quattordici ore, come un giorno è accaduto, in disinvolta, naturalissima gara con i più legnosi muscoli e con i più privati ventricoli tigrini e atzebò.

Odore di preda

Perchè più volte gli Atzebò-Galla vennero con qualche loro pattuglia di battitori, od affiancarsi per alcune miglia ai nostri regolari per distaccarsene, non appena l'odor di preda li invitasse su di una pista diversa.

Domando al generale Dalmazzo se gli sia capitato di ottenere qualche autorevole testimonianza sulla fine di ras Mulughietà, che qualcuno vuole ucciso e qualcun altro morto di malattia. Il generale mi risponde di avere ascoltato dalla bocca stessa di genti Atzebò-Galla, che una sera bivaccarono accanto ai suoi ascari, il racconto particolareggiato della fine del valoroso, ma sfortunato difensore di Amba Aradam. Vero è che egli fu ucciso. Lo assalirono gli Atzebò-Galla stessi, nella notte degli ultimi giorni di febbraio, mentre il vecchio ex-ministro della guerra etiopica, col quale gli Atzebò avevano — a quanto sembra — anche qualche conticello personale in pendenza, dormiva in un tucul, sotto la vigilanza di una cinquantina di armati.

IL GEN. RENZO DALMAZZO

Un libro che non leggeremo

Il senso personale di questa guerra che gli Atzebò-Galla hanno condotto contro gli Scioani, di conserva con la nostra, doveva avere una sua tipica dimostrazione un giorno prima dell'arrivo della seconda Divisione di Dalmazzo a Dessiè. Infatti, a un certo momento, ecco gli Atzebò-Galla sparire di netto dal transigrante campo della loro implacabile guerriglia. Che cosa era accaduto? Era accaduto questo: era finita la terra Atzebò, e cominciava quella Raia. Toccava ora a questi di continuare la offensiva contro i fuggiaschi del Negus. Più tardi il compito si sarebbe ancora una volta trasferito: agli Uollo-Galla, che vivono, come è risaputo, nella regione di Dessiè.

Chiedo al generale torinese, se un giorno scriverà un libro su questa sua ammirabile avventura. Mi risponde che non è il suo mestiere. Peccato. Se volesse provarcisi, io sono a ogni modo convinto che ne uscirebbe una cosa bellissima; perchè questi soldati d'Affrica, quando son d'Affrica, non soltanto perchè ce li hanno mandati a far la guerra, hanno tutti nel fondo, pur se loro medesimi non se ne accorgano, l'anima dello scrittore. Dovreste essere stati con me a sentire tutto il racconto che Renzo Dalmazzo mi faceva, quasi senza nemmeno accorgersene, e nell'istintiva, innocente abilità con cui, di tanto in tanto, faceva riapparire nella narrazione dell'inseguimento il ricordo e qualche nome dei suoi ufficiali caduti due giorni prima che la battaglia incominciasse: quasi per ridar loro il posto che avevano eroicamente perduto.

— Povero Zuretti! — rievoca il generale. — Mi disse: «Vado a vedere cosa succede in linea». E andò. Dopo nemmeno mezz'ora seppi che era caduto sulla collinetta delle Euforbie, in una posizione leggermente arretrata rispetto alla sella di Passo Mecan. Vi era giunto in un momento in cui gli abissini facevano il loro sforzo più disperato, per cercar di sfondare, la resistenza era dura. L'ufficiale pensò che la sua presenza rappresentasse un elemento di più per la saldezza dei difensori, e si mise accanto a loro, si mescolò quasi con loro. Ebbe ragione. Ma non tornò più...».

Gianfranco Zuretti era tenente-colonnello e, come accennai già in un primo ragguaglio sulla battaglia dell'Ascianghi, ricopriva la carica di Capo di Stato Maggiore della seconda Divisione eritrea.

A un certo momento, il generale Dalmazzo mi chiede qualche notizia sul viaggio che abbiamo fatto da Enda Jesus a qui, a Dessiè. Gli racconto, tra l'altro, di una notte passata tra le acacie selvaggie di Allomata, dove una compagnia di ascari volle regalarci un indimenticabile fantasia a cavallo, sotto la luna.

«Allomata!...» ripete come tra sè e sè, due e tre volte il generale. Poi mi dice di quando si trovò a passare di là, con tutta la sua Divisione, ancora tutta polverosa, insanguinata e felice della vittoria di Passo Mecan. Si aspettavano viveri dal cielo, e non c'è proprio nulla di male a dire che l'attesa era piuttosto viva. A un tratto si ode un rombo venir giù dal costone dell'Agumbertà. «Sono loro? Non sono loro? Sarà pane per noi, o bombe per loro?». Erano loro; era, cioè, la corvè aerea, partita dal campo di Sciaint...

Al generale Dalmazzo, che parlava di cose serie, non ho avuto il coraggio di dirglielo; ma voi lasciatemelo ricordare: sotto quelle provvide ali c'ero anch'io. Un osservatore inutile, se non proprio da turista. Ma c'ero. A dirlo al generale Dalmazzo, avrei avuto paura di sentirmi rispondere che forse sarebbe stato meglio se avessero caricato su quell'aereo un sacco di farina di più.

Renzo Martinelli

Campane dedicate ai Caduti in tutte le chiese dell'A. O.

Milano, 28 notte.

La Sezione di Milano dell'Opera della campana dei Caduti, ha preso l'iniziativa per donare a tutte le chiese sorte in Africa Orientale e a quelle che sorgeranno, delle campane dedicate ai nostri eroici Caduti.

L'EQUIPAGGIO DEL PRIMO AEROPLANO ITALIANO atterrato nel campo di fortuna di Gondar subito dopo l'arrivo della colonna di occupazione comandata dal generale Starace.

UN SOVRANO SAGGIO E OPEROSO

LA MORTE DI RE FUAD

L'educazione a Torino e la simpatia dello Scomparso per l'Italia - Anni di intensa lotta in difesa degli interessi egiziani - L'erede al Trono, che è in viaggio da Londra al Cairo, ha 16 anni

Cairo, 28 notte.

Dopo una notte molto tormentata, Re Fuad si era assopito stamane e i medici, che non l'avevano abbandonato un solo istante, erano usciti dalla camera da letto del Sovrano morente, convinti che da questo sonno mattutino egli non si sarebbe più svegliato. Vivissima è stata la loro sorpresa quando stamane li ha richiamati al suo letto e sorridendo ha detto loro:

— State tranquilli. Non morirò.

I funerali a giovedì

Poche ore dopo veniva diramato dalla Reggia di Koubbeh un bollettino così concepito: «Sua Maestà ha passato una notte soddisfacente. Lo stato delle lesioni locali è immutato, ma la febbre è diminuita. Le condizioni generali, sostenute da una potenza di volontà ammirevole, manifestano segni favorevoli di rinvigorimento».

Re Fuad, infatti, si sentiva stamane in così migliorate condizioni che, destando una sorpresa intensa fra i medici, chiedeva che venissero convocati nella sua camera i dignitari di Corte, il Primo Ministro Alì Maher Pascià e i suoi principali collaboratori. Ai presenti, Re Fuad diede istruzioni dettagliate circa le risposte da darsi agli innumerevoli telegrammi di augurio di pronta guarigione ricevuti dal mondo intero. Dopo l'udienza, Re Fuad manifestò qualche segno di stanchezza, che tuttavia non causò inquietudini. Poi, improvvisamente — erano le 13,30 — reclinò il capo sul cuscino e, colpito da paralisi cardiaca, esalò l'ultimo respiro.

La notizia della morte è stata telefonata dal prof. Grossi al Presidente del Consiglio il quale presiedeva un consiglio di Gabinetto. Immediatamente il Consiglio ha sospeso la riunione in segno di lutto ed il Gabinetto si è riunito più tardi per esaminare la situazione e decidere le misure da prendere. Intanto, la notizia della morte, si è propagata in un baleno al Cairo destando costernazione negli ambienti politici e impressionanti manifestazioni di lealtà fra il pubblico. La costernazione non è giunta meno profonda alla Residenza britannica, non solo perchè Re Fuad aveva stretto rapporti molto intimi con l'Alto Commissario d'Inghilterra, ma perchè è opinione degli ambienti inglesi del Cairo che la scomparsa del Sovrano, in un momento di così eccezionale delicatezza, come quello presente, sembra destinata ad accentuare le difficoltà che incontrano i negoziatori inglesi di addivenire ad un «modus vivendi» con l'Egitto, e forz'anche a determinare movimenti di opinione pubblica tutt'altro che favorevoli ad un miglioramento dei rapporti fra Londra e il Cairo.

D'accordo con l'Alto Commissario, il Capo del Governo ha fissato i funerali per giovedì. La salma del Re sarà inumata nella moschea di Elrifai, da lui stesso fatta costruire e situata presso la cittadella, ai piedi della collina Mokattam, con la facciata rivolta alla vallata del Nilo e al deserto del Sahara. La tomba di Re Fuad sarà probabilmente ai piedi di quella di sua madre. E' probabile che il corpo del Re venga trasferito al palazzo Kaudick o al palazzo Abdin, situato al centro della città, donde partirà il corteo funebre per la cittadella.

L'annuncio della morte è stato telegrafato subito al ciambellano di corte Hassanein Bey, che trovasi presso il Principe ereditario Faruk, in Inghilterra. Faruk è ora atteso al Cairo.

In tutte le città dell'Egitto sono state esposte le bandiere a mezz'asta e le molte migliaia di italiani qui residenti partecipano profondamente al cordoglio del popolo egiziano per la morte del suo primo Re. Il Re d'Italia aveva incaricato il ministro Ghigi a tenersi in contatto permanente con il palazzo reale egiziano e di telegrafargli tutte le notizie sulle condizioni del Sovrano.

La prima questione che viene ad essere posta per la scomparsa del Sovrano è quella del Consiglio di Reggenza che dovrà essere costituito avendo il Principe ereditario Faruk appena 16 anni. Già l'anno scorso tale questione formò oggetto di discussioni in quanto sembrava che l'Inghilterra intendesse riservarsi il diritto del placet sui nomi dei componenti il Consiglio designati dal Re. In base alla Costituzione, il Sovrano, già da anni, ha redatto il suo testamento per quanto concerne il Consiglio di Reggenza. Una copia del testamento si trova negli archivi del palazzo reale, l'altra nella cassaforte della presidenza del Consiglio.

Faruk proclamato re

Si osserva ora che Nessim Pascià è l'unico uomo politico egiziano informato del contenuto del documento in cui il sovrano indica i personaggi che dovranno comporre il Consiglio di Reggenza, avendo ricoperto la carica di capo Gabinetto del Re al tempo della redazione del documento. Tre nomi tuttavia si fanno: quelli di Fakri Pascià, ministro d'Egitto a Parigi, dell'ex primo ministro Nessim Pascià e di Mohamed Taher Pascià.

Dal punto di vista costituzionale la situazione è per altro molto difficile.

Due soluzioni vengono prospettate: secondo la prima, il ministero assumerà poteri parlamentari approvando la designazione dei reggenti o designandone altri; in tale caso, formatosi il Consiglio di Reggenza, il Capo del governo Maher Pascià potrà presentare le dimissioni del Gabinetto; secondo l'altra soluzione, il ministero può decidere d'assumere le prerogative reali sino alla riunione del Parlamento ed alla nomina del Consiglio di Reggenza. Ma per una decisione si attende forse l'arrivo al Cairo dell'erede al trono, il giovane principe Faruk il quale partirà domattina da Londra e, dopo una breve sosta a Venezia, si imbarcherà alla volta d'Alessandria.

Intanto, a tarda sera il principe Faruk è stato ufficialmente proclamato Re d'Egitto in successione al padre. Negli ambienti governativi si dichiara che nessuna decisione potrà essere presa circa il suo ritorno in Inghilterra per completarvi gli studi all'Accademia militare, fin tanto che il Consiglio di Reggenza non sia costituito.

Durante il pomeriggio sono circolate al Cairo voci di profonde divergenze di vedute tra il Governo e l'Alto Commissario britannico circa la scelta dei reggenti. Le voci hanno destato enorme impressione negli ambienti politici e diplomatici, ma esse sono state smentite recisamente dal Capo del governo e dalla stessa residenza, in quanto la questione della Reggenza concerne esclusivamente il governo e il parlamento egiziano.

A. L.

Le condoglianze del Governo Fascista

Roma, 28 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri si è recato a presentare le condoglianze del Governo Fascista all'Incaricato d'affari di Egitto per la morte di re Fuad I.

1868-1936

Ahmed Fuad I, Re d'Egitto, sesto figlio del Kedivè Ismail Pascià e nipote di Mohammed Alì, fondatore della dinastia, era nato il 26 marzo 1868 nel palazzo di El-Gizah presso il Cairo. Non ancora decenne fu mandato in Isvizzera per compiere i primi studi nell'Istituto Tudicum, ma poichè il padre era legato da grande amicizia col compianto Re Umberto, il piccolo Principe gli fu raccomandato ed il Sovrano lo accolse ospite alla Reggia di Napoli e personalmente s'interessò dell'educazione di lui.

La giovinezza

Re Fuad ricordava questo particolare della sua vita sempre con la più viva commozione e si compiaceva talvolta di dire ch'egli si considerava un poco italiano. Del resto il suo affetto per il nostro Paese non si smentì mai ed i nostri connazionali furono sempre accolti da Re Fuad con i segni della più cordiale simpatia, anzi della predilezione, specialmente se si trattasse di torinesi. Perchè proprio qui a Torino egli compì gli studi classici nell'Istituto Internazionale e frequentò dal 1885 in poi i corsi dell'Accademia Militare, dalla quale uscì col grado di sottotenente di artiglieria. Molti vecchi ufficiali nostri lo ricordano ancora compagno di studi, fra i più intelligenti e capaci. Cordialissimo e simpatico, Re Fuad conduceva vita comune con gli altri allievi e pochi sapevano ch'egli fosse egiziano, tanto parlava perfettamente la nostra lingua, anzi il dialetto piemontese che egli usava sovente e volentieri.

IL SOVRANO SCOMPARSO

IL PRINCIPE FARUK

A Torino frequentò anche la Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio e quando una ventina d'anni addietro, già Sovrano d'Egitto, egli fu di passaggio nella nostra città e si recò a visitare i luoghi dove aveva trascorsa la sua giovinezza, volle discorrere in dialetto con le Autorità che lo accompagnavano, come a dimostrare che non aveva mai dimenticato Torino.

Re Umberto lo fece assegnare al 13.o reggimento d'artiglieria da campagna allora di stanza a Roma e il Principe fu sempre accolto alla Corte con immutata e affettuosa simpatia.

Terminato il servizio militare egli si recò per qualche tempo a Vienna ed a Costantinopoli, poi ritornò nella sua patria dove assunse il grado di maggior generale.

Nel 1895 si dimise e volle dedicarsi allo sviluppo culturale dell'Egitto, compito ch'egli assolse con tenacia ammirevole. E' sua opera la fondazione dell'Università egiziana, creata nel dicembre 1908. Insigni maestri italiani vi professarono, come Ignazio Guidi, D. Santillana, C. Meloni e C. A. Nallino. L'anno seguente creò la Società Reale d'economia politica di legislazione e di statistica chiamando all'insegnamento l'italiano E. Piola Caselli.

L'ascesa al Trono

Negli anni successivi alla sua assunzione al trono tutti gli Istituti egiziani di Cultura e tutte le Scuole furono riorganizzati con metodi modernissimi e con larghe sovvenzioni. E' del compianto Sovrano l'introduzione delle lettere maiuscole nella scrittura araba, che anni prima il nostro Gabbi aveva suggerito.

Ma l'opera ricostruttiva di Re Fuad non si limitò a questo, chè altre nobilissime istituzioni sorsero più tardi: non ultima la pubblicazione della storia dell'Egitto moderno che raccoglie tutti i documenti esistenti nei più ricchi archivi d'Europa. Anche per questa iniziativa di alta cultura Re Fuad volle personalmente fornire i più doviziosi mezzi finanziari. Dottore «honoris causa» delle Università di Roma, Bruxelles, Lovanio, Praga e dell'Istituto di Francia, Re Fuad dedicò con inesausto amore tutta la sua attività per oltre vent'anni al nobile proposito di far risorgere la Cultura egiziana.

Re Fuad non si credeva destinato a regnare sull'Egitto. Il 18 dicembre 1914, a pochi mesi dal conflitto mondiale, il suo Paese era stato dichiarato libero dal vassallaggio della Turchia e l'Inghilterra ne aveva assunto il protettorato, chiamando al trono col titolo di Sultano il Principe Hussein Kamil, fratello maggiore di Ahmed Fuad, ma alla sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1917, avendo il Principe Ereditario Kemal Eddin rinunciato ai suoi diritti, Re Fuad gli successe. Abolito il Protettorato inglese nel febbraio 1922 il nuovo Sovrano proclamò l'indipendenza dell'Egitto e il 19 aprile dell'anno successivo elargì la Costituzione, che, date le contingenze politiche del suo Paese, sospese il 19 luglio 1928, essendo Primo Ministro Mohammed Mahmud Pascià. La Costituzione fu poi riformata il 22 ottobre '30.

Il 1934 segnò per il Regno di Re Fuad un nuovo periodo d'incertezza, in seguito all'intenzione britannica di allargare e rafforzare il proprio controllo e l'ingerenza nelle faccende egiziane. In questa circostanza il Governo di Abdel Fattah Yehia, succeduto a quello di Sidki Pascià, apparve al Paese piuttosto debole e parecchi personaggi della Corte furono tacciati di soverchie inframettenze politiche. Il Gabinetto finì per dimettersi, tanto più che il Residente britannico aveva mostrato di non tenerne conto quando presentò direttamente al Sovrano alcune precise richieste, che parvero esorbitare dai famosi quattro punti precisati nella dichiarazione del 1922.

Gli ultimi mesi

L'incarico di formare il nuovo Governo fu dato a Tewfik Nessim Pascià, che aveva le simpatie dell'Inghilterra. Come conseguenza si ebbe il 10 dicembre 1934 l'abrogazione della Costituzione del 1930 e lo scioglimento della Camera e del Senato. Gli avvenimenti del gennaio scorso, che portarono poi al Governo Alì Maher Pascià, amareggiarono molto il Sovrano, così come molto s'era rattristato per l'atteggiamento inglese nei confronti dell'Italia, la cui amicizia apprezzava moltissimo.

Bisogna, del resto, riconoscere che Re Fuad si mostrò sempre Sovrano di larghe vedute e il vero ispiratore della politica estera dell'Egitto. Sotto il suo regno le opere pubbliche ebbero grandissimo sviluppo: furono ampliati e meglio attrezzati i porti; canali e strade furono costruiti; le città trovarono vistosi mezzi di sviluppo e tutte le risorse della Valle del Nilo furono sfruttate con perspicace alacrità. Quantunque di spirito occidentalizzante Re Fuad rimase fedele alla tradizione mussulmana ed egizia, pur cercando di moderare ciò che in essa poteva rallentare lo sviluppo e il progresso della sua Patria.

Nel corso dell'ultima crisi del gennaio 1936 dopo che fu abolita su richiesta del Wafd la costituzione del 1930 e in preparazione delle nuove elezioni, ricevendo i capi del Fronte nazionale, Re Fuad espresse la gioia di vedere riuniti i rappresentanti di tutte le forze politiche dell'Egitto operanti concordemente per il bene del Paese. «Il mio voto ardente, disse il Sovrano con profonda commozione, ora che vi vedo tutti strettamente uniti, è che arriviate prima della mia morte a realizzare l'indipendenza del Paese conservando la vostra preziosa unione».

Questo voto del nobile Sovrano d'un Paese legato all'Italia da antichi vincoli di simpatia e di interessi, è come un testamento trasmesso alle nuove generazioni, e l'Italia, che in lui ebbe un amico fervido e schietto, partecipa con vivo cordoglio al lutto del popolo egiziano.

La morte di Re Fuad è infatti un durissimo colpo per l'Egitto, non essendo ancora il Principe Ereditario in grado di regnare. Il primogenito di Re Fuad, il Principe Faruq, è infatti nato l'11 febbraio 1920 dalla Regina Nazli, che il Sovrano aveva sposato in seconde nozze il 24 maggio 1919.

La Principessa Fewkièh nata dal primo matrimonio con la Principessa Chivekiar è sposata a Mahmud Pascià e vive quasi sempre a Parigi; si trovano invece in Egitto le sorelle del Principe Faruq, le Principesse Fewzié, Faiza, Faikah e Fathia la maggiore delle quali ha appena tredici anni e l'ultima quattro.

La volontà in Amleto

La più diffusa interpretazione di Amleto è stata proposta ed elaborata dai romantici, ed è ormai un luogo comune: Amleto incerto e filosofeggiante, Amleto che sta in bilico tra l'azione e il pensiero, Amleto dell'essere o non essere. Di quanta grazia fantastica, di quale tragico humour, di che abbandono, intimo, vagante, sia ricca questa interpretazione, tutti sanno: Amleto è il primo uomo moderno, scettico cioè e appassionato, contradittorio e ammalato di un male misterioso; primo uomo moderno con l'inquietudine metafisica e la sottigliezza introspettiva; consanguineo di Montaigne senza quel gusto concreto e piccante delle cose umane, consanguineo di Pascal, senza la fede. Questo Amleto non giunge mai a compiere la sua impresa: ciò che gli capita, gli capita per avventura, nè so ne sa il perchè; la conclusione della sua tragedia è fortuita; il risolutivo e ultimo colpo di spada accidentale. E' folle? non è folle? E perchè tratta in quel modo Ofelia? perchè le uccide il padre? E perchè muta mille volte determinazioni e modi? Sogni — si risponde romanticamente — sogni che lo traggono verso tutti gli abissi, e tutte le possibilità. Orbene, si è pubblicato recentemente un libro molto interessante — *La volontà in Amleto* - *Zanichelli Ed.* — volto a dimostrare che questa interpretazione è errata; e che la tragedia di Amleto è bensì tragedia della volontà, ma non nel senso che le si è comunemente voluto dare, di incapacità a volere ed agire, ma nell'opposto senso di volontà deliberata ed eroica, che attua, contro ogni umana possibilità, il compito assunto.

L'autore, Alfredo Frassati, rifuggendo da ogni impressionismo lirico o ideologico, non ha cercato che il concreto della psicologia, e ha condotto la sua indagine con serrato rigore. Eliminate senz'altro le complicazioni intellettualistiche e fantastiche, in piedi rimane il personaggio di Amleto; semplificato, magari spogliato di certi suoi fascini segreti ed effusi, di quelle risonanze profonde e alate, che andavano ben oltre il dramma, il suo dramma, ma spiegato, chiarito in ogni mossa, in ogni parola o atteggiamento. La ragione, regolatrice e dominatrice dell'agire, ha in lui funzione essenziale; per il suo risoluto proposito di andare fino in fondo a quel brutto «affare» danese, tutto egli prevede, e a tutto provvede. La pazzia? Ma non vi può essere incertezza: è pazzia simulata, è inganno calcolatissimo. Il contegno con Ofelia? Ma è una necessità, per portare a compimento la meditata vendetta, per restaurare in Danimarca giustizia e storia, Amleto deve essere solo; a nessuna donna, a nessuna dolcezza di affetti che compromettano in qualche modo il suo piano, e l'azione, egli può indulgere. Solitudine tremenda, incomprensione: il destino d'Amleto è di non essere compreso, ed anzi, quanto più egli si fa ligio al processo intenso e drammatico della sua missione, tanto più s'adopra a sfuggire il controllo e l'osservazione altrui. A rettamente intendere il principe danese basta dunque, come dice il Frassati, non confondere ciò che Amleto è «con ciò che egli, in certi istanti, vuole che i suoi nemici credano che sia». Ma e il dubbio, il famoso dubbio amletico? Ebbene, scrive il Frassati, il dubbio d'Amleto è strettamente rivolto all'opportunità, alle condizioni e circostanze dell'agire, non all'agire in sè stesso. Ossia, Amleto vuol scegliere il momento favorevole a che non solo sia piena la vendetta, ma completa e integrale la restaurazione dell'ordine e dell'onore della sua casa, e suo; Amleto vuole vendicarsi con giustizia: Amleto si preoccupa del giudizio della storia, e nella storia intende entrare a testa alta, da principe, da re. Da ciò, non esitazione della volontà, ma temporeggiamento; nelle ultime parole ch'egli rivolge a Orazio: «Orazio, io sono morto, tu vivi; racconta esattamente di me e della mia causa...», in quest'ultimo desiderio «è tutta l'anima e la spiegazione della condotta di Amleto».

Ma se il più apparente dubitare amletico non può riferirsi a un dissidio tra pensiero e volontà, ma soltanto al modo dell'agire, pure v'è effettivamente in Amleto — nè il Frassati la nega, anzi ben la definisce — una più profonda, una più intima lacerazione del pensiero. «Tragico dubbio e dolore dell'uomo che là, e più fa più acquista coscienza della vanità del vivere e del fare, ma continua a più intensamente vivere e fare...». Amleto, insomma, crede che, qualunque sia l'ombra o la luce, o il «silenzio» che ci attende nell'al di là, l'uomo deve agire, deve muovere affetti e azioni a creare quella realtà tragica che è la vita. Il pessimismo radicale, l'ansioso negare che, secondo i romantici, avrebbe indotto Amleto a fantastiche evasioni, secondo il Frassati si esplicherebbe in una accentuazione di attivismo, di volontà virile. A ben guardare tutti e due gli aspetti di Amleto sono squisitamente moderni. Alla modernità interiorizzata, alla modernità poetica, scettica e ironica, dell'uomo morbidamente romantico, si sostituisce la modernità dell'uomo tutto terrestre ed energetico, che, nella presupposta dissoluzione del soprannaturale, corre ai ripari, si foggia il mito della storia, e si getta all'azione colla deliberata volontà di crearsi un proprio ideale, che basti a dargli ragione del vivere e dell'agire. Se nel faustismo vogliamo identificare la pienezza sentimentale e volitiva dell'uomo moderno, diremo che nel primo Amleto si coglie del vecchio Faust l'inquietudine e lo scoramento metafisico, nel secondo si manifesta, in certo modo, la volontà di possesso e di potenza di Faust ringiovanito, aggressivo e audace. Virtù delle grandi creazioni poetiche questa, di racchiudere in sè più mondi, e di palesare all'intelligente indagatore più volti, e sovrapposte espressioni dell'infinitamente mutevole cuore dell'uomo.

f. b.

CRONACA CITTADINA

CONSIGLI AL PICCONE DEMOLITORE

IL NUOVO VOLTO DELLA NOSTRA CITTA'

Simpatie per i grattacieli - Via Roma rimasta stretta - Non illudiamoci e non esageriamo - Le aree per i futuri esperimenti - Un termosifone solo per mezza città

Abbiamo messo le mani su un terreno delicato: il piano regolatore di Torino, che abbiamo recentemente esaminato sotto un profilo un po' inconsueto: quello appunto del... profilo, o, per dirla in gergo tecnico, della sezione altimetrica. Perchè preoccuparsi soltanto della pianta orizzontale, quando oggi i principali problemi dell'urbanistica riguardano l'altezza, o almeno i rapporti di questa con la disponibilità dell'area?

Il terreno si è rivelato delicato, vale a dire fertile per una proficua discussione, dal nome delle persone e personalità che ci hanno espresso in questi giorni le loro impressioni sul nostro grido d'allarme: Torino deve alzarsi al centro, abbassarsi alla periferia! Nè mancano, tra i risvegliati dal nostro corsivo di cronaca, i consueti rivoluzionari dalle proposte altrettanto radicali e interessanti, quanto inattuabili.

Le facili illusioni

Rispondiamo in blocco a quanti si sono appassionati alla questione da noi sollevata, mettendoli in guardia anzitutto contro le facili illusioni. Non abbiamo mai inteso e non intendiamo rivoluzionare con una colonna di cronaca l'ecciata impresa di ricostruzione della vecchia Torino centrale, iniziata con tanto fervore dalle autorità cittadine. Altro è impostare una discussione accademica di problemi urbanistici generici, altro è pretendere di variare di punto in bianco il volto ad una città.

Diamo dunque atto, disposti magari ad associarci al rilievo del lettore che fa questa constatazione, come la parte ricostruita di via Roma nuova già sia apparsa troppo ristretta pei bisogni della importantissima arteria, pur essendo tuttora priva di tramvie e di filovie e di automezzi pubblici, e come l'applicazione dei criteri da noi propugnati — maggior larghezza di carreggiata, maggior altezza degli edifici — gioverebbe utile almeno per il secondo tratto ora iniziato. Ma ai molti che si associano in questo augurio, va ricordato che non solo ogni precisione in questo senso sarebbe chimerica, o ridicola per la sua intempestività, dato che la ricostruzione è già in atto, legata ad un formidabile cumulo d'interessi ormai stabiliti e pacifici — ma anche che l'uniformità architettonica ha pure i suoi diritti, e che una via Roma riedificata nei due rami secondo due criteri così contrastanti, anzi antitetici, sarebbe un assurdo. Essa, del resto, rispecchia nel modo più egregio l'animo architettonico tradizionale di Torino, che volutamente si è cercato di conservare: ben venga dunque la nuova via Roma relativamente angusta e limitata da palazzi relativamente bassi, perchè dei nuovi criteri che l'urbanistica va imponendo sia tenuto il debito conto nelle altre future ricostruzioni e costruzioni, più alte nelle zone centrali, più basse delle attuali nella zona periferiche. Variando opportunamente le formule delle altezze massime secondo i quartieri, negando i permessi di costruzione ed imponendo un numero massimo di piani ed una maggior superficie libera circostante alle costruzioni periferiche.

A questo proposito un dabbene ci fa osservare che esisterebbe una vecchia norma municipale, secondo la quale una data percentuale di terreno attorno a ogni stabile andrebbe trasformata in cortile, lastricato o a battuto di cemento, in sostituzione parziale o totale di orti e giardini. La norma esiste ma, a quanto ci consta, riguarda l'area non fabbricabile vincolata in ogni appezzamento di terreno rispetto all'area fabbricata, con norme speciali per i cortili contenenti autorimesse: ma non crediamo che il più zelante interprete della più antiquata norma regolamentare giunga al paradosso di pretendere la demolizione di provvidenziali alberature private, di alto o di basso fusto, che sono gli insostituibili polmoni della città.

Varie proposte

Un altro, esaminando le aree libere o ricostruende della città, passa in rivista i quartieri che dovrebbero ricostruirsi secondo i nostri criteri, a grattacieli e grandi strade alberate: la spianata d'Artiglieria tra corso Galileo Ferraris e corso Oporto; la piazza della Cittadella; l'antica Dogana; tutta la zona tra via Garibaldi, via Porta Palatina, corso Regina Margherita e via Consolata; i quartieri tra via Pietro Micca, corso Siccardi e via Garibaldi; l'area dell'ex-Stadium, e via discorrendo. Il programma, come si vede, non pecca di modestia. Questo innovatore in grande stile aggiunge però un'idea originale e forse pratica. Dacchè stiamo sconvolgendo dalle fondamenta, quasi simultaneamente, buona parte della zona fra Corso Vittorio, via Carlo Alberto, corso Re Umberto e via Santa Teresa, perchè non approfittarne per installare il più recente e interessante ritrovato dell'urbanistica moderna, il riscaldamento comune centralizzato?

L'idea del nostro lettore, a tutta prima audace, non è peregrina nè paradossale. Essa ha già avuto estese applicazioni non solo nelle città americane, dove centinaia di case sono riscaldate da un'unica caldaia di termosifone (che provvede pure all'acqua calda pubblica, al riscaldamento dei marciapiedi per lo sgombero della neve, ad un locale di ricovero per i senza-tetto, ecc.) ma nella stessa Torino, dove in corso Giulio Cesare un gruppo di sei grandi edifici è appunto riscaldato con questo sistema.

I risultati sono molto interessanti e degni di rilievo in questa sede anche dal punto di vista anti-sanzionistico: l'economia di metallo nella costruzione degli impianti è sensibile, e più sensibile è il risparmio di combustibile (carbone e nafta) nelle spese di esercizio.

Per evadere questa nostra pubblica posta con gli interlocutori su temi urbanistici dobbiamo segnalare ancora la voce di un proprietario di casa che, desiderando installare in uno stabile di nuova costruzione il telefono in tutti gli alloggi, si è rivolto all'azienda competente chiedendo l'abbuono delle spese d'impianto, e garantendo il canone annuo per tutti gli inquilini. Pare che l'accoglienza alla sua moderna e simpatica proposta non sia stata del tutto incoraggiante, e ci vorrebbero seguitori della sua idea a titolo esemplare. Eccolo accontentato: e perchè no, del resto? Perchè in ogni caso il telefono non dovrebbe essere considerato altrettanto indispensabile come il bagno, il termosifone e la radio? Giusto: lo stesso proprietario ci avverte di avere installato sul tetto una grande antenna radio, con presa in tutti gli alloggi.

Dal piano regolatore, come si vede, siamo scivolati un po' lontani; ma l'accentramento e la realizzazione collettiva delle principali funzioni logistiche edilizie sono per l'appunto il carattere basilare dell'urbanistica moderna. Siamo, dunque, in argomento: e chi sa che non vi si dobbiamo ritrovare ancora in altra occasione.

al. far.

Preparazione politica per i giovani

Le lezioni del mese di maggio

Venerdì 1° maggio: 1° Corso, C. M. Appiotti: Esercitazione; 2° Corso, C. M. Coniglione-Stella: Genesi e primi ordinamenti del Partito. — *Lunedì 4:* 1° Corso, Politica estera: Tra Ginevra sanzionista e Ginevra sanzionata; 2° Corso, prof. Passamonti: Dalla conferenza di Berlino alla guerra mondiale. — *Venerdì 8:* 1° Corso, dott. Vernouille: La cooperazione; 2° Corso, magg. Zavattari: La Marina da guerra (organizzazione, caratteristiche, mezzi, impiego). — *Lunedì 11:* 1° Corso, prof. Meda: Delle comunicazioni marittime; 2° Corso, dott. Moccagatta: Gli uomini e le idee del Risorgimento: Vittorio Emanuele II. — *Venerdì 15:* 1° Corso, prof. Passamonti: Esercitazione; 2° Corso, prof. Fossati: La vita economica in Italia nel periodo dell'unità politica e fino alla grande guerra. — *Lunedì 18:* 1° Corso, dott. Giani: Le fonti del diritto costituzionale italiano - Lo Statuto - La Carta del lavoro; 2. Corso, C. M. Coniglione-Stella: L'inquadramento dei giovani e il nuovo Statuto del P. N. F. — *Venerdì 22:* 1° Corso, prof. Cima: Organizzazione sindacale giornalistica; 2° Corso: Visita a organizzazioni sindacali. — *Lunedì 25:* 1° Corso: Equilibrio europeo ed equilibrio mondiale; 2° Corso, prof. Passamonti: Il problema dell'Algeria. — *Venerdì 29:* 1° Corso, professor Fossati: Politica commerciale e scambi compensati; 2° Corso, dott. Moccagatta: Gli uomini e le idee del Risorgimento: Giuseppe Garibaldi.

IL REGIME PER I LAVORATORI

La feconda attività dell' Istituto per la previdenza sociale

L'imponenza dell'azione svolta a favore del popolo

Sono stati consegnati, nella fausta ricorrenza del 21 Aprile, i libretti di pensione di invalidità e vecchiaia agli operai ed ai lavoratori che per un lungo periodo hanno prestato la loro opera o che sono stati colpiti da malattia. E' questo un aspetto della politica sociale perseguita dal Regime a mezzo dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale che svolge un'attività quanto mai utile e benefica in tutta la Nazione.

Dall'epoca della sua fondazione, anno 1922, alla fine del 1935 l'Istituto ha liquidato complessivamente 535 mila pensioni per un importo di 2 miliardi di lire. Le cifre esposte rendono appieno l'idea dell'imponenza dell'azione svolta. Se poi osserviamo quale sia stato il lavoro compiuto nella nostra zona si nota, dalle cifre fornite dall'Istituto stesso, che anche in Torino, centro industriale di prim'ordine, e nella provincia, la cui economia è a carattere agricolo, l'attività dell'Istituto è stata vasta e benefica per le masse lavoratrici. Sono state infatti finora liquidate nella nostra provincia 48 mila pensioni per un importo di oltre 300 milioni di lire, mentre 120 milioni sono stati distribuiti per indennità di disoccupazione.

All'Istituto nel 1928 è stata affidata l'importante sezione delle prestazioni antitubercolari in regime assicurativo la cui azione coadiuva efficacemente la lotta contro la terribile malattia. Diecimilacinquecento ammalati sono stati assistiti nella nostra provincia per un importo di oltre 60 milioni. I risultati di questa battaglia sono stati confortevoli; molte vite umane sono state salvate, molte persone restituite alle loro famiglie ed al lavoro risanate e valide.

L'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi è stata con recente provvedimento legislativo, in corso di pubblicazione, estesa ai mezzadri e coloni e ai loro famigliari; altri 8 milioni di persone sono state ammesse nella tutela assicurativa che controlla la più grave delle malattie sociali; è a buon punto lo studio di una ulteriore estensione dell'assicurazione tubercolosi, intesa a rendere sempre più vasta la sfera di azione della previdenza sociale, in questo campo più che in ogni altro provvidenziale.

Anche nel settore della propaganda demografica l'Istituto è intervenuto utilmente distribuendo nella nostra provincia 20 mila assegni di maternità. In definitiva negli anni della sua vita l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha svolto un'attività quanto mai utile e benefica per tutte le categorie sociali di lavoratori che con questo modo hanno la sicurezza e la tranquillità per la loro vecchiaia poichè il Fascismo onora e tutela il lavoro in ogni sua forma.

S. E. il Ministro De Vecchi per la cerimonia in memoria della Medaglia d'oro Azzi

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, ha voluto esprimere il suo alto compiacimento per la solenne cerimonia svoltasi nella nostra Università la mattina del 25 corrente col seguente telegramma indirizzato al Rettore:

« Esprimo il mio più alto compiacimento per solenne cerimonia svoltasi in cotesto Ateneo fregiando Labaro Gruppo Universitario Fascista con medaglia d'oro al Valor militare concessa alla memoria magnanimo studente guerriero Francesco Azzi eroicamente caduto in Africa Orientale per il sacro diritto della Patria italiana e fascista. Al padre del purissimo Eroe, insigne maestro di cotesto Ateneo, rivolgo il mio più fervido elogio per nobilissimo gesto compiuto. - Ministro Educazione Nazionale di Val Cismon ».

IL DONO DI TORINO A BASSANO

LA STATUA DEL MARESCIALLO GAETANO GIARDINO

La bella opera dello scultore Stefano Borelli, donata da Torino e destinata, come già sanno i nostri lettori, a rievocare in Bassano del Grappa, sull'ingresso del Viale delle Fosse, la memoria gloriosa del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, s'avvia ormai al suo compimento. Il progetto di Achille Morbiducci per il basamento, di recente lodato al pari della statua da un giudice severo quale Edoardo Rubino, è stato approvato, ed approvata pure è stata l'idea di trasformare l'interno del monumento in una cripta ove troverà posto una riproduzione di quella famosa « Madonnina del Grappa » che agli eroici difensori del monte sacro alla Patria parve un simbolo e fu un incitamento alla resistenza ed alla vittoria.

E' noto infatti come la venerata immagine sia stata collocata sulla vetta del Grappa circa trentasei anni fa, e benedetta il 4 agosto 1901 dal cardinale Sarto, allora Patriarca di Venezia e prossimo a salire al pontificato. Giuseppe Sarto salì quel giorno a dorso di mulo la montagna, e la cerimonia, commovente ed austera, si compì in presenza di tutto un vasto popolo accorso dalle valli circostanti. Scoppiata la guerra, la Madonnina del Grappa fu per ogni soldato italiano considerata quale un segno di celeste protezione. Il 14 gennaio 1918 una granata nemica abbatteva e « feriva » la sacra immagine, che veniva portata a Crespano, quindi, dopo un trionfale giro per varie città italiane, ricollocata sul Monte il 4 agosto 1921. Quattordici anni dopo un tempio ospitava la Madonnina, al centro del nuovo grandioso cimitero, dove, in mezzo ai suoi prodi, riposerà Gaetano Giardino, vincitore del Grappa.

Veramente significativa appar quindi questa collocazione nell'interno del monumento al Maresciallo di una copia, eseguita da Ettore Tinto, della venerata Madonnina; sì che continuano tuttora a pervenire alla Federazione Provinciale dei Combattenti adesioni ed offerte per il compimento della suggestiva opera.

VICENDE DELLA VITA CONSUETA

IL "MATRIMONIO SEGRETO" D'UNA RAGAZZA MODERNA

Il complesso programma di una signorina - Colpo di fulmine al Sestriere - Esce per andare a scuola e telefona a casa che si è sposato - Catorsi alle viste

« Quando crederò giunta l'età opportuna, allora mi sposerò: ma voglio un marito giovane, voglio un marito ricco, voglio un marito docile ed accondiscendente. State sicuri che saprò scegliermelo bene ». In queste parole si riassumeva tutto il programma matrimoniale della brillantissima signorina Arianna Parvis, abitante nella nostra città in corso Re Umberto.

E chi avesse conosciuto il carattere e le abitudini della suddetta signorina, si sarebbe anche spiegato perfettamente questo suo modo di pensare. Infatti Arianna Parvis impersona a pennello il tipo della cosidetta ragazza ultramoderna. Abituata fin da piccina a vivere negli alberghi, essa non si trova a suo agio che in quel mondo composito, precario, spendereccio e appariscente che costituisce appunto la popolazione delle stazioni climatiche e delle grandi case di cura (cura dei tumori al portafogli). Non ama la vita casalinga, non concepisce i doveri e le limitazioni delle usuali gestioni familiari. Sportiva al cento per cento, adora (le signorine d'oggi non prediligono mai qualcosa, ma l'« adorano », specie se questo qualcosa è « assai carino » o « carinissimo »), adora dunque lo sci, il nuoto, i viaggi, la palla corda e il giuoco del ponte (volgo: « bridge »). Guida anche l'automobile con notevole disinvoltura, e di tale disinvoltura ne sa qualcosa il tram N. 15, dal giorno che esso tram ebbe la pretesa di tagliare la strada alla impetuosa guidatrice, in via San Secondo angolo corso Sommeiller.

Non parliamo poi dell'eleganza nel vestire. Alla esigentissima Arianna non bastano le sarte e le modiste torinesi, e spesso quindi deve mobilitare anche quelle di Roma e di Milano. Con tutto ciò è chiaro che alla signorina Arianna non avrebbe mai potuto andare un marito, non diciamo barbogio, ma nemmeno uno posato. E Dio guardi poi se povero in canna.

Dove trovare questo essere ideale? Quando la nostra fanciulla entrò nel ventiseiesimo anno d'età e giudicò esser giunto il momento di agire, fu tra le nevi del Sestriere — dove insieme alla sorella Renata suscitava l'unanime ammirazione maschile — che con estrema facilità scovò la giovane anima gemella. Questa rispondeva al nome di Lido Perino; e giovane lo era, poichè allora aveva sì e no compiuto vent'anni; e ricco anche, pur facendo la debita tara alle concordi referenze che lo qualificavano ricchissimo.

E l'amore divampò, crediamo bene da ambo le parti. Divampò al segno tale da far trascurare i cinque o sei anni in più di lei, e da non far stimare un ostacolo il fatto che l'esile e delicato Lido era ancora un semplice studentello alla nostra Accademia Albertina.

Ma quando, con moderno dinamismo i due di lì a poco parlarono di matrimonio in seno alle rispettive famiglie, scoppiarono violenti temporali. I genitori di lui si mostrarono naturalmente contrarissimi e intransigenti (— Ma se sei ancora un bambino!... Pensa piuttosto a studiare, altro che a prender moglie!); quelli di lei invece si divisero le opinioni: apertamente sfavorevole il padre, accomodante e conciliativa la madre (— In fin dei conti Arianna ha 26 anni e quel ragazzo è un ottimo partito...).

Ma Lido Perino non si perse d'animo. Sotto il sembiante gentilino e fragile, egli nascondeva un cuor di leone. Non dette retta alle rampogne paterne nè alle ripetute materne, e — appena compì 21 anni — zitto zitto, d'accordo con la futura sposa, fece le pubblicazioni. C'è sempre un'alta protezione per gli innamorati, e questa volta tale supremo usbergo agì in modo che ai genitori Perino ed al padre Parvis sfuggisse del tutto il nome dei due colombi stampato sui giornali nella colonna delle pubblicazioni.

Qualche settimana dopo Lido Perino usciva come sempre alla mattina per recarsi a lezione, portando con sè soltanto la cartella dei disegni d'architettura. La madre ormai quasi lo credeva rassegnato, e non si sarebbe mai aspettata che il figlio dopo un'oretta le telefonasse: — Mamma, sono stanco di tante contrarietà. Hai ragione tu: un viaggetto mi farà distrarre. Ti telefono da Porta Nuova: parto adesso per Roma. Addio.

E partì infatti con la sua Arianna, regolarmente, come suol dirsi, impalmata mezz'ora prima, e senza avere in tasca il becco d'un quattrino (ma ci pensava lei). Figuratevi il furore dei signori Perino! Ma non c'era niente da fare. Ora gli sposini sono tornati, ma per Lido sono chiuse le porte di casa sua, nonchè — e in modo assoluto — i cordoni della borsa paterna. Poco male, per ora, perchè i suoceri lo hanno accolto nel loro appartamento, gli pagano le tasse per finire gli studi e gli forniscono gli spiccioli per le sigarette. E il giovane marito, tranquillo, ha ripreso ad uscire la mattina per andare a scuola, con la cartella dei disegni sotto braccio.

Si sa però come vanno a finire queste cose: i genitori sono sempre genitori. Ci consta infatti essere in corso delle trattative per una conciliazione generale, nonchè per regolare la curiosa posizione finanziaria dello sposino. E' da augurarsi un buon esito delle trattative, nonchè salute e figli maschi.

Colto da paralisi cardiaca mentre attende al lavoro

Nel dicembre del 1933 l'operaio Aldo Burnazzi, addetto alla pulitura degli scambi dei binari del tramvai in piazza Castello, veniva còlto da malore e trasportato all'ospedale dove moriva due ore dopo per paralisi cardiaca. La vedova, non essendo riuscita ad ottenere l'indennità che secondo lei le sarebbe spettata per l'infortunio del marito, citava dinanzi al Tribunale l'Istituto Nazionale Fascista di Assicurazioni infortuni sul lavoro, del quale domandava la condanna al pagamento dell'indennità di legge. La vedova asseriva che il marito era stato colto dalla paralisi cardiaca per le speciali condizioni del lavoro a cui era addetto e per la temperatura rigida, a causa della abbondante nevicata caduta nel giorno dell'infortunio.

Il Tribunale ammetteva le prove offerte dalla vedova Burnazzi a sostegno della sua tesi, ma la Corte ha oggi riformata la sentenza dei primi giudici.

Lo specchietto per le allodole

Tre gabbamondo e un... furbo

La brillante esistenza di alcuni giovanotti - Monete vere spacciate per false

Alla barriera di Milano, popoloso rione abitato in generale da lavoratori seri ed onesti, da vario tempo circolavano, conducendo una appariscente vita tre giovanotti il cui accento rivelava non essere torinesi. I tre elegantoni passavano le giornate al caffè a giocare al bigliardo oppure al cinematografo. Avevano insomma tutte le caratteristiche del vero fannullone. D'altronde però essi con prosopopea tutta particolare avevano dato ad intendere che in Sicilia, loro paese d'origine, avevano numerose proprietà che permettevano loro di condurre quel tenore di vita.

In un caffè molto frequentato di corso Giulio Cesare, i tre avevano acquistato fra i clienti una certa popolarità ed erano attorniati da una cerchia di amici.

E così a poco a poco avvenne che qualcuno, poco persuaso di quelle tanto decantate rendite, insistesse per conoscere qual fonte avesse il denaro che permetteva loro di condurre un'esistenza così comoda.

— A te che sei veramente un amico lo voglio dire... Anzi ti darò una prova di quanto veramente io ti sia affezionato — rispose un giorno uno dei tre.

Tratti di tasca alcuni pezzi di argento da cinque e dieci lire li sottoponeva all'osservazione dell'amico.

— Sono tutti buoni!

— No, sono falsi! Ed ora hai capito come faccio?

L'amico non convinto provava a spacciare quelle monete in qualche ufficio postale, in qualche banca e ovunque erano accettate senza discussione. Un motivo c'era: non erano solo ben imitate, come essi dicevano, ma erano autentiche.

Dopo questo felicissimo esperimento, l'uomo si rivolgeva nuovamente ad uno dei tre ed umilmente chiedeva, se possibile, di acquistare un lotto di quelle monete. Ad uno ad uno amici e conoscenti cadevano nella rete tesa e portavano alla banda truffaldina i loro risparmi. Ma vi erano delle condizioni: per poter stipulare l'affare occorreva un minimo di cinquemila lire: in cambio ricevevano come acconto cinquecento lire di pezzi d'argento, il resto sarebbe stato consegnato in seguito.

Naturalmente dopo quella prima consegna gli acquirenti non ricevevano più altra moneta. Vi era la garanzia che nessuno dei truffati avrebbe denunciato il fatto alla Questura per timore di essere coinvolti in un losco affare. Ma un giorno un contrammaso del tre ebbe lo stesso trattamento. Era costui un barbiere. Vistosi truffato in un modo così indegno egli sporgeva denuncia al cav. Romella. I dirigenti e gli agenti della Squadra mobile potevano così trarre in arresto il ventunenne Gaetano Scandurra di Gaetano, nativo di Giarra (Catania), abitante in via San Massimo 5, il ventottenne Vito D'Amico di Filippo, abitante in corso Palermo, n. 110. Il terzo, tale Luigi Alessio Rinaldi fu Francesco, d'anni 33, abitante in via Cottolengo 19, subodorato il vento infido si rendeva irreperibile. Tuttavia non tarderà anch'egli a cascare tra le accoglienti braccia degli agenti della nostra Squadra mobile.

Un procedimento disciplinare al segretario comun. di Scalenghe

S. E. il Prefetto ha disposto che il segretario comunale di Scalenghe, Felice Bausano, sia sottoposto a procedimento disciplinare, per gravi negligenze accertate nelle operazioni in corso per l'ottavo censimento della popolazione. Parimenti è stato inviato sul posto, a spese a carico dello stesso segretario, un Commissario prefettizio per la sorveglianza e direzione dei lavori inerenti all'Ufficio comunale di censimento.

INVESTITA DA UN CICLISTA SI FRATTURA UNA GAMBA

La casalinga Maria Fassa, di 57 anni, residente a Venaria Reale, mentre transitava nei pressi della propria abitazione, investita da ciclista rimasto sconosciuto, cadeva malamente al suolo riportando la frattura del femore destro. Il dottor Roncone dell'ospedale Mauriziano ha giudicato la Fassa guaribile in due mesi.

DUE BIMBE SCOTTATE CON DEL LATTE BOLLENTE

Le due bambine Rosa e Giuliana Damiani, rispettivamente di 5 e 3 anni, si trovavano in casa presso una stufa su cui si cuoceva del latte, quando inavvertitamente si rovesciavano addosso il liquido bollente producendosi delle scottature di primo e di secondo grado al collo ed alle braccia. All'ospedale San Giovanni i dottori Cavallot e Cravino giudicavano le due bimbe guaribili in una ventina di giorni.

RINVENUTA CADAVERE NEI PRESSI DI PORTA NUOVA

Con autoambulanza municipale è stata trasportata all'Ospedale San Giovanni una donna dall'apparente età di 55 anni, non meglio identificata per mancanza di documenti. La poveretta è stata rinvenuta cadavere in un gabinetto di decenza di via Nizza. I dottori Barberis e Bosio del suddetto Nosocomio hanno constatato la morte della sconosciuta avvenuta per sincope cardiaca. Le poveretta è stata poi identificata per certa Margherita Cappello, di 54 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 110.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gori). — Ore 21: « Pignasecca e Pignaverde » di Valentinetti (serata in onore di G. Gori).
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Addio, mia bella, addio! » di Dervetta e Menegoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Delitto e castigo », Pierre Blanchar, M. Ozeray, Baur. Prima.
VITTORIA: Notte di Carnevale (Gustav Fröhlich) e Compagnia Jole Naghel.
CHIARELLA: Comp. Rivista Sicussa e in visione: « L'oro per la strada ».
IDEAL: « Specchio della vita » e Varietà.
STATUTO: Il Circo. W. Berry, J. Cooper.
BALBO: « Il dottor Socrate » e Rivista.
MAFFEI: « Una notte a Pietroburgo ». Varietà: Gabrè-Zaro 14 e Balletto.
ALFIERI: « Ma non è una cosa seria ».
NAZIONALE: « Amo te sola ». De Sica.
MASSIMO: Koenigsmark (Elissa Landi) tratto dal romanzo di Pierre Benoit.
ITALA: « La pattuglia del passo pericoloso ».
SAVOIA: « Vecchia Russia ». H. Javitza.
IMPERIALE: « Richiamo della foresta ».
REGINA: « I crociati » e Varietà. 1,05.
OLIMPIA: « Allegri eroi ». Crik e Crok.
IMPERO: « Il Cardinale Richelieu ».
SOCIALE: Canto d'amore. Nino Martini.
CORSO: « Acqua calda ». Crik e Crok.
REX: « Capitan Blood ». Errol Flynn. Prezzi popolari: Dopolavoro L. 3.

I divertimenti

Bollettino Demografico

28 Aprile 1936 - XIV

Nati vivi	35
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	38
Matrimoni trascritti	25

STATO CIVILE

28 Aprile 1936 - XIV

Colliascio Rosa v. **Barberino**, a. 81, di Genova, casalinga, v. Artisti 33 - **Bertea Anna Maria** fu Giuseppe, a. 71, di Pinerolo, pensionata, c. V. Emanuele 63 - **Sampo Giuseppe** fu Bartolomeo, a. 69, di Beinevagienna, pensionato, via Mazzini 17 - **Fagioli Lodovico** fu Giovanni, a. 66, di Piacenza, pensionato, v. S. Agostino 25 - **Giusta Rosa** di Vito, di m. 9, di Torino, v. Daleo 6 - **Borgarello Battista** fu Carlo, a. 71, di Sentona, commerciante, v. Sommarive 3 - **Tribaudino Francesco** fu Agostino, anni 56, di Racconigi, casalingo, v. Mille 27 - **Marchisio** cav. **Pier Luigi** fu Francesco, a. 90, di Montiglio, maggiore R. E. a riposo, v. Berthollet 38 - **Gardano Rosa Adelaide** fu G. B., a. 65, di Valfenera d'Asti, sarta, v. Tarino 4 bis - **Quarona Rosa** m. **Ferrua**, a. 56, di Isolabella d'Asti, casalinga, v. Zumaglia 50 - **Marocco Giovanni** fu Antonio, a. 46, di Poirino, commesso, via Vibò 44 - **Garbarino Maria** v. **Allamani**, a. 60, di Acqui, casalinga - **Calassi Riccardo** di Pietro, a. 26, di Lugano, calderaio - **Fassoletto Enrico** fu Giuseppe, a. 58, di Torino, meccanico - **Pasinato Venturino** fu Pietro, a. 57, di Cittadella, operaio - **Noschi Francesco**, di mesi 1, di Torino - **Vaudheri Michele** fu Giovanni, a. 76, di Villarosa, invalido - **Tamagnone Maria Teresa** suor Sarai, a. 69, di Riva di Chieri, suora - **Villarboito Giovanni** fu Carlo, a. 62, di Olcenengo, disinfettatore - **Gallo Luigi** di Vincenzo, a. 34, di Lavena, tintore - **Scarelli Maria** v. **Rossi**, anni 86, di Saluzzo, casalinga - **Vallo Enrico** di Felice, a. 46, di Torino, fuochista - **Savà Giovanna** v. **Moretto**, anni 71, di Monteu da Po, casalinga - **Laudano Pier Antonio** di Alfredo, di m. 1, di Torino - **Sfraggara Paolo** di Rosario, di m. 2, di Torino - **Tistio Clelia** di Ippolito, a. 22, di Premana, operaia - **Bella-Grasso Teresa** v. **Cane**, a. 37, di Caluso, casalinga - **Romano Teresa** di Gioachino, a. 84, di Torino, varia.

Al Teatro del Gùf, in via B. Galliari, questa sera, alle ore 21, il dott. Augusto Venturi terrà una conversazione sul tema: « La riforma corporativa dello Stato ».

Società Cultura e propaganda agraria. — Domani sera alle 21, nella sede di via Mario Gioda 24, il prof. dott. cav. Giovanni Isoglio, terrà una conferenza sul tema: « Le applicazioni chimiche nell'autarchia economica dei prodotti agricoli ».

164° GIORNO dell'assedio economico

« La Lega sarà strumento di guerra anzichè di pace, finchè non sarà privata dell'arma delle sanzioni ». (« Evening News »)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

MOSCA E L'ABISSINIA

I SOVIET SULLA VIA DI DAMASCO?

Parigi, 28 notte.

Mentre i partiti politici preparano il secondo turno elettorale, manifestando, tanto a destra quanto a sinistra, una volontà di disciplina che non potrà non concorrere all'ulteriore rafforzamento degli estremi, mentre Herriot, imbronciato, si fa pregare per ripresentarsi agli elettori infedeli e il Ministro della Pubblica Istruzione Guernut abbandona tristemente la partita, la politica estera ricomincia qua e là a far parlare di sè.

Gli etiopi puntano su Herriot

Il problema abissino è stato rimesso sul tappeto dalla figlia del negus principessa Zahai, mercè un commovente dispaccio spedito al sullodato Herriot, per invitarlo a intervenire onde sia posto finalmente termine al famoso impiego di gas da parte delle truppe italiane. Il sindaco di Lione, suo malgrado le preoccupazioni e le arrabbiature di questi giorni, si è affrettato a rispondere alla principessa che avrebbe immediatamente trasmesso il suo appello al governo francese.

L'*Oeuvre*, esaminando d'altro canto la situazione quale verosimilmente si presenterà l'11 maggio, dopo l'appello della lega inglese per la Società delle Nazioni, e prendendo come fuori discussione l'esito vittoriosamente radicale della campagna, avverte che la Francia non potrà continuare a barcamenarsi fra Italia e Inghilterra e che il governo di Parigi dovrà porre a Roma l'aut-aut: o assestare una soluzione che salvaguardi il prestigio della Lega e risparmi l'amor proprio inglese, pur soddisfacendo le legittime aspirazioni coltivate nel popolo italiano dalla vittoria delle armi e dedicarsi subito all'assistenza europea, o adattarsi a vedere la Francia far causa comune con l'Inghilterra.

L'organo massonico, ripigliando i metodi che gli sono cari, si sforza tuttavia di suggerire alla opinione francese dubbi e sospetti sulla possibilità di ricondurre la Italia nel fronte conservatore europeo, dati i rapporti sempre stretti fra essa e la Piccola Intesa, rapporti di cui l'organo massonico vuole vedere una delle tante prove nelle fortificazioni italiane in corso alla frontiera albano-jugoslava e nelle fortificazioni turche degli Stretti. Secondo l'*Oeuvre*, il miglior affare per il governo di Parigi sarebbe attenersi unicamente ai doveri e ai bisogni della amicizia [illegible], tirando via sul resto.

Contro questi suggerimenti sembrerebbe voler reagire voci di altra fonte.

Mutamento sintomatico

Una corrispondenza da Mosca al *Temps* assicura, d'altra parte, per calmare i bollori dell'*Oeuvre*, che l'atteggiamento dei Sovieti verso l'Italia dal 7 marzo in qua è nettamente mutato, e che Mosca cerca anzi di mettere in opera la propria influenza per aiutare Roma a liquidare brillantemente il problema etiopico, onde poter tornare al più presto al fronte di Stresa. L'U.R.S.S., secondo il *Temps*, ha il massimo interesse di vedere infrante le imprese hitleriane contro l'indipendenza austriaca. Da ciò l'attuale atteggiamento del governo sovietico nei riguardi dell'Italia. Mosca considera l'avventura abissina non tanto in nome dei principii, quanto in nome dell'equilibrio delle forze in Europa. Si teme, laggiù, di vedere la posizione della Germania rinforzata in seguito al conflitto italo-abissino, il rapporto delle forze trovandosi rotto a profitto del Reich. Quando la Gran Bretagna spinse la Società delle Nazioni nella via delle sanzioni, l'U.R.S.S. appoggiò Londra con ardore. Poichè il male era fatto, e l'Italia, anzichè limitarsi a montare la guardia sul Brennero, abbandonava il fronte di Stresa, le correva per le mene approfittare della occasione e delle buone disposizioni dell'Inghilterra per creare un precedente, procedere alla prova generale dell'assistenza collettiva e imporre all'aggressore le sanzioni più dure, poichè se l'aggressore era oggi l'Italia, domani potrebbe essere la Germania. L'U.R.S.S. si distinse a quel momento per uno zelo sanzionista. Ma oggi la posizione di Mosca è mutata. Poichè le sanzioni non sono riuscite efficaci, non essendosi osato spingerle fino alla chiusura del canale di Suez, all'embargo sul petrolio, eccetera, e poichè l'Abissinia è ormai nelle mani degli Italiani, non bisogna ostinarsi. Dopo il 7 marzo, è urgente ricondurre l'Italia alla sua missione europea. Le sanzioni sono ormai nocive: bisogna sopprimerle.

« Tale — conclude il *Temps* — sembra essere la posizione di Mosca, [illegible] e dal desiderio di vedere l'Italia riprendere la guardia sul Brennero ».

Se Mosca ha trovato la sua via di Damasco, [illegible] proprio gli alleati parigini [illegible] Komintern a ostinarsi nel pe[illegible]

C. P.

[illegible] ritenuto opportuno non ripresentarsi. A Bajona, Garat, perdute tutte le illusioni, si è ritirato fra i suoi ricordi, che non debbono essere pochi. La malasorte ha seguito il suo amico, il nuovo sindaco di Bajona, Simonet, che voleva succedergli e che si trova in ballottaggio in pessime condizioni. A Tours, dove Stavisky fece tanti viaggi, l'on. Proust si era congedato dai suoi elettori cui aveva raccomandato come il più qualificato a succedergli Roberto Chautemps, cugino germano di Camillo Chautemps. Questa parentela e il fatto che Roberto Chautemps fu a Tours l'avvocato di Alexander, cioè di Stavisky, non ha destato molto entusiasmo nel corpo elettorale. Duemila elettori hanno risposto « presente » all'appello del loro ex deputato Proust in favore del suo candidato, ma 12 mila hanno risposto « no ».

Il deputato Bonnaure credeva di poter contare ancora sulla fedeltà degli elettori del terzo collegio di Parigi. Senza aver paura di nulla, aveva scritto ai suoi elettori: « Quattro anni fa, mi avete dato la vostra fiducia. Ne ero degno e lo sono rimasto. Siate con me: lo sarò con voi ». A queste parole, 14 mila elettori hanno preso la fuga e l'avvocato di Stavisky, contando le sue truppe, ha trovato che esse erano ridotte a 245 uomini soltanto! Egli si consolerà scorgendo fra le vittime, sul campo di battaglia elettorale, l'ex-sottosegretario alla Guerra Hulin, che aveva accarezzato lungo i progetti facendo calcolo con Alexander. E' senza dubbio con la prescienza di questi risultati che il corpo elettorale ha ritenuto di rimandare ai suoi cari studi l'ex-sottosegretario.

A Chateau Thierry, il ministro dell'Educazione Nazionale Guernut, che ha così bene assolto al compito di soffocare lo scandalo Stavisky quale presidente della commissione d'inchiesta, viene buon terzo, e aderendo alla volontà degli elettori, avendo più di fare spontaneamente harakiri in favore del candidato socialista, ha annunziato stasera che non si ripresenterà domenica agli elettori. Il relatore della commissione Stavisky, Ernesto Lafont, il cui rapporto è diventato leggendario, non ha avuto maggior fortuna. Egli è partecipato tentando di scalare nuovamente la sua circoscrizione delle Alte Alpi; e infine alla Rochelle l'ex ministro Andrea Hesse, egli pure coinvolto nei recenti scandali finanziari per i quali è stato radiato dall'albo degli avvocati di Parigi, entrato in ballottaggio, ha annunziato che si ritirerà in favore del candidato socialista più favorito.

In tal modo, la giustizia popolare ha chiuso questo scandaloso affare a modo suo: spazzando via i principali colpevoli.

Azaña sarà presidente della Repubblica spagnuola

Madrid, 28 notte.

In seguito alle ultime riunioni che si sono svolte a Madrid, nei circoli dirigenti si ritiene oggi fuori dubbio che il signor Azaña, attuale Capo del Governo, sarà eletto il 10 maggio alla presidenza della Repubblica.

La candidatura del presidente del Consiglio, alla quale si erano vivacemente opposti i correligionari di questi, per timore di vedere indebolito il governo repubblicano, è divenuta definitiva in seguito ad una drammatica riunione tenuta la notte scorsa dal partito della sinistra repubblicana, e durante la quale alcuni fra i principali collaboratori del signor Azaña hanno prospettato il gravissimo pericolo che starebbe per correre la Repubblica, nel caso in cui il candidato alla presidenza non fosse il Capo del Governo. Si ritiene, infatti, che, se al posto di questi, fosse eletto il signor Alvaro De Albornoz, ex guardasigilli di uno dei primi governi repubblicani, uomo conosciuto per il suo acceso anticlericalismo e per il suo spirito settario, la sua elevazione alla suprema magistratura potrebbe significare il ritorno ai metodi persecutori che caratterizzarono la precedente fase presidenziale.

« Se il signor De Albornoz diventa Capo dello Stato — disse una delle più importanti personalità tra quelle riunite — il potere sarà affidato fra quindici giorni a Largo Caballero (capo della tendenza leninista in seno al partito socialista), e fra un mese avremo in Spagna la candidatura militare ».

Questi argomenti hanno convinto la grande maggioranza dei riuniti, ed oggi si considera, ripetiamo, acquisito che il signor Manuel Azaña sarà eletto, il 10 maggio, presidente della Repubblica.

R. F.

Ex capo della polizia ucciso col fratello da anarchici

Barcellona, 28 notte.

L'ex-capo della polizia di Barcellona, Miguel Badia, e suo fratello José, sono stati freddati sulla pubblica via stamane.

Essi attraversavano la strada sulla loro automobile, quando sono stati avvicinati da alcuni individui che hanno sparato vari colpi di rivoltella. Il Miguel, colpito al petto, è stato ucciso sul colpo; il fratello è deceduto poco dopo in un posto di soccorso.

Gli aggressori sono riusciti ad eclissarsi. Si ha ragione di ritenere che siano anarchici, perchè si ricorda che Miguel Badia, quando era capo della polizia di Barcellona, condusse una lotta senza quartiere contro gli anarchici e i terroristi.

Buon numero di amici di Stavisky battuti alle elezioni di domenica

Parigi, 28 notte.

Le elezioni di domenica hanno avuto un risultato: quello di eliminare un certo numero di staviskiani.

A Cortell, l'ex-ministro Dal[illegible]

LE CASE DEGLI EBREI DI TEL AVIV DISTRUTTE DAGLI ARABI

S. E. Rossoni a Berlino

Visite a un'importante officina berlinese e a istituzioni sociali - L'ospite ricevuto da numerosi Ministri

Berlino, 28 notte.

Particolarmente piena è stata oggi la giornata berlinese di S. E. Rossoni. Prima delle sette del mattino, già il Ministro italiano veniva rilevato all'albergo e accompagnato a visitare una importante officina metallurgica della capitale, la ditta « Stock », per assistere colà al cosidetto « appello di azienda », all'ingresso del turno operaio. Ha ricevuto il Ministro fascista il capo del Fronte del lavoro stesso, dottor Ley, il quale, dopo alcune brevi parole del capo-cellula e del capo-azienda, presentando gli operai riuniti per l'appello in numero di circa tremila, ha pronunciato un breve discorso celebrando la fine definitiva della lotta di classe raggiunta in Germania a mezzo della organizzazione degli addetti al lavoro con l'unione fra il capo-azienda e il « seguito », cioè la massa operaia.

Nella mattinata stessa, quindi, alle 11,30, S. E. Rossoni ha continuato le sue visite di cortesia. Ha visitato il Ministro dell'Educazione del Reich, Rust; alle 12 ha visitato l'Ambasciatore straordinario, von Ribbentrop; e alle 13 il Ministro della Propaganda, Goebbels. Alle 14, quindi, si è recato all'Accademia del Diritto tedesco, dove era atteso a pranzo dal suo presidente ministro Frank. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18, S. E. Rossoni è stato ancora accompagnato a visitare altre istituzioni sociali del partito alle dipendenze del dottor Ley, che lo ha personalmente accompagnato, e cioè il « Fronte del Lavoro », la « Forza a mezzo di gioia » (il Dopolavoro tedesco) e l'altra organizzazione annessa alle due precedenti, detta « Il ringraziamento del lavoro ».

Lo « scandalo del bilancio »

Assicurazioni per 110 mila sterline - Le indagini per individuare gli speculatori

Londra, 28 notte.

E' molto probabile che un Comitato parlamentare sarà nominato, nei prossimi giorni, allo scopo di compiere un'inchiesta sullo « scandalo del bilancio », ossia per assodare se coloro i quali pagarono premi fino al 50 per cento presso gli assicuratori del Lloyd nell'intento di coprirsi da rischi derivanti da aumenti delle imposte sul reddito e dal dazio sul tè, agirono in base a informazioni confidenziali ottenute da ambienti vicini al governo.

Si apprende stasera che le somme assicurate ascendono a 110 mila sterline. Sessantamila sterline vennero assicurate il giorno stesso del discorso del Cancelliere dello Scacchiere, e ventimila sterline un quarto d'ora prima che Neville Chamberlain cominciasse a parlare alla Camera dei Comuni. I membri del Lloyd sono convinti che non si può parlare di semplice coincidenza, dato che l'importo totale dei contratti supera di gran lunga quello degli anni precedenti in tale occasione, e dato che i denari vennero versati quasi esclusivamente in assicurazioni contro i rischi dei due soli aumenti che sono stati poi annunziati dal Cancelliere dello Scacchiere.

Un'inchiesta privata del Lloyd è già cominciata, ma non è in grado di procedere in seguito al rifiuto di alcuni agenti di rilevare i nomi dei loro clienti. L'identità di alcuni di questi ultimi rimane, perciò, avvolta nel più fitto mistero.

Un'altra inchiesta è condotta dal partito laburista, il quale ha incaricato due ex-ministri, i deputati Alexander e Johnstone, di raccogliere dati sui quali eventualmente fondare una richiesta alla Camera di nominare una Commissione parlamentare. E' certo che, se quest'ultima non sarà creata, verrà istituito un Comitato d'inchiesta speciale, presieduto da un giudice. In entrambi i casi sarà possibile costringere gli agenti d'assicurazione che lavorano per il Lloyd a rivelare i nomi dei loro clienti e in tal modo si confida di poter giungere a svelare il mistero.

Dal Cancelliere dello Scacchiere si attendono intanto nuove dichiarazioni in merito allo scandalo nella seduta della Camera di giovedì prossimo.

L'agitazione in Palestina

Lo sciopero continua - Nuovi incidenti - Impossibilità di accordo

Alessandria (Egitto), 28 notte.

Lo sciopero generale organizzato dagli arabi continua in tutta la Palestina. Il comitato d'agitazione non deflette dalla sua azione intesa ad intimidire e a piegare la Potenza mandataria. Sotto l'apparenza del carattere pacifico che presenta l'agitazione, bolle la violenza che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Un episodio significativo della volontà da parte degli arabi di realizzare le rivendicazioni nazionali è il seguente: l'alto commissario britannico aveva ingiunto al Comitato organizzatore dello sciopero a Giaffa di cessare la sua attività. Il Comitato ha risposto con un « no » reciso ed immediatamente ha disposto la formazione di Comitati suppletivi, nel caso che i suoi componenti venissero arrestati.

Nonostante i torbidi arabi, le autorità israelitiche di Tel Aviv sono decise ad inaugurare la Fiera giovedì prossimo, secondo il programma fissato. Dai vari centri continuano a giungere notizie di incidenti. L'automobile del poeta Shalom Askh è stata presa a sassate dagli arabi e con grande difficoltà è riuscita a fuggire. Gli ebrei hanno chiesto aiuto alla polizia per il trasporto dei prodotti agricoli. Le autorità hanno vietato il passaggio dei beduini alla frontiera.

Il dott. Khaldi, sindaco arabo di Gerusalemme, parlando come presidente del partito riformista ha dichiarato in una intervista: « Occorre che il governo trovi una soluzione definitiva, altrimenti, in un'atmosfera eccitata, le agitazioni continueranno a formarsi. Pensiamo che la Palestina è un paese arabo e deve restare a qualunque costo tale. La nostra coalizione assicurerà l'unità nella lotta. Gli arabi non possono consumare tutti i prodotti della loro industria. Gli arabi, benchè già danneggiati dallo sciopero, lo continueranno fino all'estremo, perchè non hanno grandi bisogni. Se essi sono disoccupati ritorneranno ai loro villaggi. Invece, se l'industria ebrea è compromessa, gli israeliti saranno ridotti alla impotenza. Ecco perchè combatteremo fino a che avremo ottenuto soddisfazione. Non vi sarà nessuna soluzione possibile. Un accordo fra arabi e israeliti è irraggiungibile ».

Il Gran Lama prevede una lunga guerra nippo-sovietica

New York, 28 notte.

L'ex-consigliere personale del Panchen Lama del Tibet, il signor Gordon Enders, ha così descritto la situazione nell'interno dell'Asia.

Il Panchen Lama, sovrano assoluto di tutto il Tibet, è preparato da quattro anni alla eventualità di una guerra russo-giapponese, che, a suo giudizio, si svolgerà principalmente sugli altipiani tibetani e mongoli abitati da nomadi lamaisti. Egli ha assunto un atteggiamento antinipponico, tanto è vero che, dietro l'attuale resistenza mongola alla penetrazione giapponese, stanno ordini precisi del gran Lama, capo spirituale venerabilissimo delle popolazioni della Mongolia esteriore. E' lui che ha presieduto alla costruzione di quella linea di resistenza mongola che i giapponesi stanno ora saggiando negli incidenti alla frontiera del Manciukuo.

Il Gran Lama prevede una guerra lunga, la quale si esaurirà probabilmente nel Turkestan, quando i due avversari saranno egualmente esausti. Le voci di una alleanza tra Giappone e Germania trovano pieno credito nell'animo del Gran Lama, perchè documenti che la provano sarebbero caduti tempo addietro nelle mani del governo tibetano. Essa sarebbe stata conclusa da von Seekt prima di ritornare in Germania dall'Estremo Oriente. Il ministro della guerra tibetano, Denpen Hsin, ha anzi precisato che essa prevede un aiuto germanico al Giappone, nella eventualità che questo sia attaccato dall'Unione Sovietica.

La fuga dell'« Uccello giallo »

Dove ha potuto riparare il consigliere aeronautico del negus? - L'ardito progetto realizzato mercè alte influenze

Parigi, 28 notte.

Nessuna informazione è qui pervenuta dell'aviatore Drouillet, consigliere aeronautico del negus, che sabato scorso, in barba al commissario di polizia venuto per togliere provvisoriamente i suggelli al suo aeroplano, partì insalutato ospite.

Due ipotesi sono formulate in questo momento dai funzionari incaricati dell'inchiesta. O Drouillet ha atterrato in un paese nel quale troverebbe aiuti che gli dovrebbero permettere di continuare il suo viaggio senza immatricolazione, o Drouillet sarebbe semplicemente atterrato in Francia su un terreno privato, e qui smonterebbe il suo apparecchio per inviarlo a mezzo del contrabbando sino in Etiopia.

Partito sprovvisto di tutto e senza documenti di bordo, con la certezza di essere arrestato nel primo aerodromo regolare su cui si posasse, Drouillet ha evidentemente studiato fin i particolari della sua impresa. I suoi amici dicono che « egli si sarebbe rifornito per la strada in località da lui solo conosciute ».

Ad ogni modo è certo che alte influenze hanno permesso al Drouillet di mettere in esecuzione il suo ardito progetto.

I giornali annunziano, poi, che « L'uccello giallo » era stato messo sotto sequestro non soltanto a richiesta del fisco, ma anche della moglie dell'aviatore, che abita con i figliuoli a Digione dal 1929, epoca nella quale suo marito, per averla abbandonata, fu condannato dal tribunale di Vesoul a versarle una pensione alimentare. La sentenza di separazione fu confermata nel 1934 e l'ammontare della pensione alimentare considerevolmente aumentato quando si seppe che l'aviatore guadagnava al servizio del negus 750 franchi al giorno. Ma Drouillet non versò mai un centesimo.

Quando la signora Drouillet apprese dai giornali che il marito era proprietario di un aeroplano valutato 125 mila franchi, decise su consiglio del suo avvocato, di far imporre un sequestro sull'apparecchio. Ma mentre il sequestro effettuato dal fisco era semplicemente a titolo conservativo, la signora Drouillet fece rendere noto, venerdì sera, alla direzione dell'aerodromo di Villa Coublay, che il sequestro era effettuato con uno scopo di « realizzazione »; ciò significava che si trattava di un sequestro per vendita. L'indomani Drouillet spiccava il volo per ignoti lidi. Non è impossibile che egli abbia voluto pigliare due piccioni a una fava, salvando l'apparecchio da una vendita che il tribunale non poteva non autorizzare e cercare di tornare dal negus che difficilmente avrebbe potuto nelle attuali contingenze continuare a pagargli 750 franchi al giorno.

Un giornale della sera, poi, segnala che gli americani hanno venduto al Drouillet non uno ma parecchi aeroplani *Beechcraft* 450 cavalli.

Nascituro messo in vendita con un annunzio economico

Vienna, 28 notte.

Negli ultimi tempi sono stati più volte messi in rilievo certi preoccupanti aspetti del problema famigliare e demografico in Austria: la discussione è, anzi, tuttora in corso.

Proprio in questa atmosfera, un grande giornale ha creduto di poter pubblicare, nella rubrica degli annunzi economici, l'avviso di due « sani » genitori disposti a vendere per cinquemila scellini (poco più di diecimila lire), un bimbo del quale si attende la nascita! Il *Weltblatt* osserva che la cessione di figli a terzi è purtroppo un doloroso fenomeno; però, è veramente inaudito che si arrivi a offrire una creatura non ancora nata, e il giornale deplora che un grande confratello possa prestarsi a un commercio simile in base a una tariffa fissa. D'altra parte si invoca l'intervento della polizia.

Scontro fra tram a Milano

Cinque passeggeri feriti

Milano, 28 notte.

Oggi alle 17 in via Palestro, angolo corso Venezia, una vettura tranviaria della linea n. 28 veniva investita da un'altra vettura. Nell'urto violentissimo si sono avuto cinque feriti fra i passeggeri, che hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. Due di essi, Ambrogio Ripamonti e la signorina Maria Bertuzzi, sono stati trattenuti.

I premi di 100 mila lire ai Buoni novennali 1943

Roma, 28 notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alle Serie D, E, F, G dei Buoni del Tesoro novennali 1943, per la scadenza 15 agosto 1936, e alle Serie H, I dei Buoni del Tesoro novennali 1943 per la scadenza 15 giugno 1936.

I premi di lire 100.000 per le suddette serie sono stati assegnati:

Per la *Serie D* ai Buoni numero:
2.107 — 349.279 — 553.631
806.085 — 891.078 — 1.063.759
1.409.523 — 1.541.928 — 1.712.865
1.716.176.

Per la *Serie E* ai Buoni numero:
46.542 — 468.570 — 774.906
939.383 — 1.195.081 — 1.423.876
1.456.702 — 1.478.092 — 1.582.086
1.816.363.

Per la *Serie F* ai Buoni numero:
20.966 — 455.970 — 513.583
719.364 — 1.130.431 — 1.167.759
1.462.425 — 1.471.777 — 1.529.785
1.565.120.

Per la *Serie G* ai Buoni numero:
13.776 — 346.924 — 515.928
721.354 — 800.861 — 889.859
1.323.331 — 1.518.285 — 1.618.540
1.893.948.

Per la *Serie H* ai Buoni numero:
67.635 — 390.616 — 484.676
847.464 — 867.054 — 914.927
1.060.018 — 1.240.918 — 1.628.526
1.856.006.

Per la *Serie I*, ai Buoni numero
165.443 — 193.000 — 617.776
744.944 — 750.462 — 816.328
834.405 — 978.808 — 1.060.238
1.918.121.

Al fine di dare l'elenco completo dei premi assegnati a ciascuna delle dette Serie, si ripetono i numeri dei Buoni vincitori dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a Piazza Venezia il 20 aprile 1936 Anno XIV:

Serie D (1943) lire 1.000.000: Buono N. 1.164.224; lire 500.000: Buono N. 1.527.502.

Serie E (1943) lire 1.000.000: Buono N. 1.903.141; lire 500.000: Buono N. 1.182.191.

Serie F (1943) lire 1.000.000: Buono N. 515.881; lire 500.000: Buono N. 722.292.

Serie G (1943) lire 1.000.000: Buono N. 1.144.964; lire 500.000: Buono N. 1.246.080.

Serie H (1943) lire 1.000.000: Buono N. 1.560.019; lire 500.000: Buono N. 1.904.235.

Serie I (1943) lire 1.000.000: Buono N. 1.937.262; lire 500.000: Buono N. 1.366.751.

La morte del senatore Nuvoloni

Sanremo, 28 notte.

E' qui deceduto il senatore Domenico Nuvoloni. Deputato per parecchie legislature, era entrato in Senato nel 1920.

Un cane salva il padrone da morte per asfissia

Milano, 28 notte.

Un cane ha salvato da sicura morte l'operaio trentacinquenne Leonardo Rusconi, che si era addormentato lasciando inavvertitamente aperto un fornello a gas. Cane e padrone, rinchiusi nella stessa camera, furono colti da asfissia. Ma l'animale cominciò a mugolare, poi, saltato sul letto, addentò il padrone alle gambe con tale violenza da farlo ruzzolare a terra. Il Rusconi trovò allora la forza di trascinarsi carponi fino alla porta, aprirla e invocare soccorso, scampando così alla morte.

CRONACA

L'interessamento del Federale alla Scuola Convitto di C.R.I. intitolata ad Edoardo Agnelli

Il Segretario Federale ha ricevuto l'avv. comm. Guerriero Ragazzoni e il dott. Barberis in rappresentanza del Consiglio della Scuola Convitto di C. R. I. « Edoardo Agnelli », i quali gli hanno esposto il lavoro compiuto per la realizzazione di detta Scuola, che verrà inaugurata il 14 del luglio prossimo e comincerà a funzionare nel mese di ottobre. Il Segretario Federale si è compiaciuto con i due dirigenti della benefica istituzione, interessandosi dei vari problemi inerenti al miglior funzionamento di essa.

TEATRI

I De Filippo al Carignano

Sala affollatissima in ogni ordine di posti, ieri sera al « Carignano » per la recita di addio della Compagnia Merlini-Cialente, che era anche in onore di Renato Cialente. Si rappresentava *L'ufficiale della Guardia* di Molnar, e il seratante è stato molto festeggiato dal numeroso pubblico, che ha non poco gustato il divertente lavoro del fecondo autore magiaro.

Intanto, venerdì, 1.o maggio, inizierà allo stesso teatro un breve corso di recite la Compagnia del Teatro Umoristico dei Fratelli De Filippo. Questo complesso artistico — che, nel volgere di pochi anni, si è affermato, per le sue caratteristiche qualità, all'attenzione del pubblico dei maggiori centri italiani, e che, anche a Torino, per due consecutive stagioni, richiamò molto pubblico plaudente — debutterà venerdì sera con: *Il berretto a sonagli*, la nota commedia in due atti di Luigi Pirandello, nella riduzione dialettale napoletana di Eduardo De Filippo, che altrove ha ottenuto un lusinghiero successo. A questa farà seguito *Ole Marì.. Ole Marì...*, un atto di Dino Falconi. La Compagnia — che, oltre ai tre De Filippo: Eduardo, Titina e Peppino, comprende un buon numero di bravi attori napoletani, fra i quali la Pica, il Pisani e i Carloni — rappresenterà, nel corso della stagione, interessanti novità e alcune fra le migliori produzioni del suo divertente repertorio.

Il tesseramento dell'O. N. B.

Le forze al 30 aprile: 4.750.778 iscritti

ROMA, 28 notte.

Il tesseramento dell'O. N. B. presentava al 30 aprile XII le seguenti cifre: Balilla 1.885.554; Piccole Italiane 1.389.678; Avanguardisti 435.840; Giovani Italiane 188.381. Totale n. 3.889.783. Al 30 aprile XIII: Balilla 1 milione 812.144; Piccole Italiane 1.985.292; Avanguardisti 568.079; Giovani Italiane 250.883. Totale n. 4.387.280. Al 30 aprile XIV: Balilla 2.036.113; Piccole Italiane 1.753.518; Avanguardisti 628.735; Giovani Italiane 332.412. Totale n. 4.750.778.

Differenza tra XIII e XIV: Balilla 122.888; Piccole Italiane 88.316; Avanguardisti 60.656; Giovani Italiane 81.549. Totale n. 353.498.

Il Foglio di disposizioni

Cambio della guardia alla Federazione di Bergamo

Roma, 28 notte.

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. N. 578 reca:

Il Duce, su proposta del vice segretario del P.N.F., ha nominato il fascista Morello Morelli, iscritto nel P.N.F. dal 23 giugno 1922, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo in sostituzione del fascista Antonio Valli richiamato alle armi con destinazione nell'A. O. Lo scambio delle consegne sarà effettuato domenica 3 maggio XIV alle ore 10,30 dinanzi al vice segretario del P.N.F. on. Morigi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane, alle ore 1,45, munito dei Conforti Religiosi, nell'età di anni 69, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'

On. Avv. Domenico Nuvoloni
Senatore del Regno

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli **Virginia** ed Avv. **Nino** con la moglie **Carla Pagani** ed il piccolo **Domenico Felice**, la sorella **Maddalena Nuvoloni** ved. **Antonsi** ed i parenti tutti.

San Remo, il 28 aprile 1936-XIV.

I funerali avranno luogo in San Remo il 30 corr., alle ore 15,15 partendo dalla via Ruffini n. 4 per la Parrocchia di S. M. degli Angeli. Indi la cara Salma dal Largo Garibaldi proseguirà per Castellaro Ligure ove alle ore 17,30 sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale.

Non fiori, ma opere di bene.

Bertrand - Tel. 5114; 5001. Primaria Impresa Pompe e Trasporti Funebri.

Ieri mattina munito dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Piero Erculei

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie **Mariannina Penasso**, il figlio **Antonio**, la madre e parenti tutti.

Saluzzo, via Torino, 20.

La cara Salma verrà trasportata a Pancalieri - per essere tumulata nella tomba di famiglia - ove avranno luogo i Funerali giovedì 30 corr., alle ore 16, partendo dalla Chiesa di S. Bernardino.

28 Aprile 1936-XIV.

Onoranze Funebri Tonga - Telefono 90

Dopo breve malattia spirava

Catella Michele Virginio
Telefonista

Straziati ne danno l'annunzio la moglie **Martinetto Caterina**, le figlie, il genero, i fratelli, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 29 corr., alle ore 15,30, partendo da via Principe Amedeo 14.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

La Figlia, il Genero e Famiglia tutta del Compianto (15673

Cav. Oreste Cappa

profondamente commossi dall'imponente dimostrazione recata al Caro Estinto, ringraziano tutti, Parenti, Amici, Associazioni. E particolarmente: i Componenti e Lavoratori Suoi prediletti della Ditta **E. Chibaudi & C.** Succ. **Gio. Cappa & Figlio**; che genti finchè vita favilla indelebilmente in cuore porteranno incise il loro Grande Maestro.

Lunedì 25 maggio nella Basilica del Corpus Domini ore 7 - 8 - 9 Messe lette; ore 10 Funerale in suffragio Anima Eletta.

La Contessa **Revedin**, madre e nonna del figlio **Luigino**, ringrazia quanti hanno voluto manifestare il loro cordoglio per la scomparsa dell'adorato

Nino

Venezia, 28 aprile 1936-XIV (2566

Dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Cucco Luigi
Ex Negoziante Vini

Ne danno il triste annuncio: l'inconsolabile moglie **Candida Aprà**, i fratelli **Giuseppe** colla consorte **Anna Aprà** e figli, **Giovanni, Francesco** e consorte (S.U.A.), la sorella **Luigia** col marito **Ferrero** e figlio, l'affezionatissima nipote **Luigina Chigo** in **Mercandino** che amò come figlia, i cognati: **Chigo, Persino, Gallizio** e rispettive famiglie, i nipoti, pronipoti e cugini. La sepoltura avrà luogo giovedì 30 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Ottavio, 37.

Si dispensa dalle visite e si ringrazio anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il **Ristorante Cucco** partecipa con dolore la perdita del Signor

Cucco Luigi

fratello del proprietario Signor **Cucco** Cav. **Giuseppe**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La **S. A. Ristorante Parco del Valentino** partecipa con dolore la perdita del Signor

Cucco Luigi

padrino e zio degli Amministratori Sigg. Cav. **Luigi** (Massaua) e **Pietro Cucco**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il giorno 26 corrente decedeva all'Asmara

Silvio Guanti

Costernati da tanto dolore ne danno il doloroso annunzio: la mamma, le sorelle: **Lina** col marito **Badone Attilio** e figlia **Adriana, Bice** col marito **Manfredi Giovanni** e figlio **Ettore**, la nonna, zie, zii, cugini, parenti tutti e l'inseparabile **Michele Quaglia** che con fraterno affetto lo assistè nella breve malattia.

Il giorno 30 aprile, alle ore 7, nella Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora del SS. Sacramento (via Casalborgone, 16) verrà celebrata una Messa in suffragio del Caro Estinto. La famiglia ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. (15675

La Ditta **Badone Attilio** ha il dolore di partecipare la grave perdita del Signor

Silvio Guanti

affezionatissimo cognato del Titolare, avvenuta il 26 corr. all'Asmara. (15676

Munito dei conforti di N. S. Religione s'addormentava placidamente nel Signore il

Cav. Pier Luigi Marchisio
Maggiore contabile a riposo

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie **Luigia Rattone**; le figlie Suor **Mary**, religiosa di Maria Ausiliatrice; **Cesarina**; le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 30 corr., alle ore 10,30, partendo da via Berthollet 38, indi la salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Moncalieri.

Torino, 28 aprile 1936-XIV.

Pompe Funebri Gonla - Telef. 46-019

Il **Consiglio di Amministrazione** ed i **Sindaci** della **Société Générale des Sucreries** di Liegi (Zuccherificio di Spinetta Marengo) prendono viva parte al dolore della famiglia **Fraipont** per l'immatura perdita della Signora (000

Ginevra Fraipont Crepax

Moglie del Direttore Ing. Cav. Emilio Fraipont.

Spinetta Marengo (Alessandria), 28 aprile 1936-XIV.

I **Salesiani** dell'**Oratorio di San Francesco di Sales** annunziano la morte improvvisa del confratello

Sac. Calmi don Angelo
deceduto in età di 75 anni

I funerali avranno luogo giovedì 30 corr., alle ore 7, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Seguirà tosto il trasporto al Cimitero.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-033

MEMENTO

Sabato — 2 Maggio — 3° Anniversario della morte dell'indimenticabile **ELENA BERTASSO CASSINI**, nella Chiesa di Gesù Nazareno, alle ore 9, sarà celebrata Messa solenne in suffragio dell'anima sua eletta. Il marito ed il figlio, rievocandone la santa memoria ringraziano chi parteciperà alla pia funzione. 15483